FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'OLOCAUSTO NEGATO:
IL NEGAZIONISMO E GLI STUDI STORICI SULLA SHOAH

Candidato:
Andrea Scotti

Relatore:
Prof. Renato Moro

Anno Accademico 2008 / 2009

INDICE

Introduzione …… Pag. 1

1. Dal revisionismo al negazionismo …… Pag. 3
2. Primi revisionisti (precursori) ……... Pag. 5
3. Negazionisti Nord Americani …….….. Pag. 8
4. Il rilancio del negazionismo. Il "caso" Faurisson ……. Pag. 11
5. L'Institute for Historical Review …….. Pag. 13
6. La stagione dei processi …… Pag. 14
7. Il Rapporto Leuchter ed il negazionismo tecnico ……. Pag. 16
8. Negazionismo in Italia …….…. Pag. 18
9. Gli argomenti dei negazionisti.
   - 9.1. Gli otto "assiomi" di App ……..… Pag. 21
   - 9.2. Altre tesi dei negazionisti ……..… Pag. 22
   - 9.3. Argomentazioni "scientifiche" ……..… Pag. 24
   - 9.4. Le testimonianze
     - 9.4.1. Il diario Kremer ……..…….…… Pag. 25
     - 9.4.2. Il rapporto Gerstein ……..……..... Pag. 27
     - 9.4.3. I Diari di Anna Frank ……..……..... Pag. 28
10. Strategie dei negazionisti
   - 10.1. Strategie nei confronti delle testimonianze …….….. Pag. 32
   - 10.2. Strategie nei confronti dei documenti ……..... Pag. 34
   - 10.3. Strategie discorsive …….….. Pag. 36
   - 10.4. Altre strategie dei negazionisti …….…. Pag. 38
11. Le fonti sull'Olocausto ……. Pag. 41

Conclusione …… Pag. 47

Appendice ……... Pag. 49

Bibliografia ……. Pag. 60

Introduzione

Tra il 1941 ed il 1944 circa sei milioni di ebrei furono uccisi, nell'attuazione di un sistematico programma di sterminio su larga scala che aveva come scopo l'eliminazione definitiva di un'intera popolazione. Quello che per la maggior parte delle persone è un fatto storico inconfutabile, che non può in nessun modo essere messo in discussione, per qualcuno è invece una "truffa", una "menzogna", il frutto di un "complotto sionista". La negazione dell'Olocausto è sicuramente un fenomeno limitato ad una minoranza di persone, ma l'argomento è di strettissima attualità, come dimostra il risalto che hanno avuto personaggi recentemente balzati agli onori delle cronache, come il vescovo lefebvriano, monsignor Richard Williamson[1], o, ed è storia di questi giorni, il ricercatore di Filosofia del Diritto dell'Università "La Sapienza" di Roma, Antonio Caracciolo[2].

Ciò nonostante, chi volesse approfondire l'argomento non troverebbe più di cinque o sei libri dedicati specificatamente al negazionismo, che viene inoltre relegato troppo spesso in poche pagine nelle opere che parlano dell'Olocausto. La dimostrazione di questo disinteresse è nel fatto che l'opera precorritrice, citata in ogni libro successivo che tratti dei negatori della Shoah, mi riferisco a *Denying the Holocaust* di Deborah Lipstadt, non è stata mai tradotta in italiano. E non è un caso che tra i pochi libri in italiano quelli che si occupano in maniera più approfondita del negazionismo non sono stati scritti da storici di professione, ma da una semiologa, Valentina Pisanty, e da un cardiologo, Francesco Rotondi. Mi sembra che invece l'argomento sia prettamente storico, e che il non volersi misurare con "l'altra parte", con la motivazione di non dare la sensazione che esistano due scuole di pensiero sull'Olocausto aventi pari dignità, sia un errore che rischia di lasciare libero il campo agli autori negazionisti.

Ho cercato, in questo lavoro, di seguire un percorso di avvicinamento graduale all'universo negazionista: come prima cosa ho voluto evidenziare la differenza tra "revisionismo" e "negazionismo", sottolineando che il primo dovrebbe essere il metodo di lavoro tipico di ogni storico, mentre con il secondo si definisce ormai principalmente quella corrente che nega l'esistenza dell'Olocausto. Quindi sono passato ad una rapida presentazione di questi autori e delle loro opere, iniziando dai precursori, dando uno sguardo ai negazionisti nord americani per poi tornare in Europa, e più precisamente in Francia, con il "caso Faurisson"; mi sono quindi occupato delle vicende giudiziarie di alcuni negazionisti e della nascita di

[1] http://www.repubblica.it/2009/01/sezioni/esteri/benedetto-xvi-29/fini-negazionismo/fini-negazionismo.html
[2] http://www.repubblica.it/2009/10/sezioni/cronaca/prof-olocausto/prof-olocausto/prof-olocausto.html

quel filone conosciuto come “negazionismo tecnico” o “scientifico”. Con una panoramica sui negazionisti italiani ho concluso la parte dedicata agli autori, e mi sono dedicato in maniera più approfondita all’analisi delle argomentazioni negazioniste ed alle loro strategie per sostenerle. Infine ho voluto dedicare uno spazio alle fonti sull’Olocausto, a dimostrazione del fatto che la storia della Shoah non si fonda sul “sentito dire” o sulle testimonianze dei sopravvissuti, che pure sono importanti, ma su documenti reali e verificabili.

1. Dal revisionismo al negazionismo

Renzo De Felice diceva che «per sua natura lo storico non può che essere revisionista»[3], e questa affermazione è senz'altro condivisibile quando si intenda con questo che gli storici devono continuamente cercare conferme all'interpretazione "ufficiale" della storia e, qualora emergano fatti nuovi, non esitare a prenderli in considerazione per dare una diversa interpretazione agli eventi.

Secondo questa accezione potremmo dire che il revisionismo nasce con la storia stessa o, più precisamente, con il lavoro dello storico.

Nel corso degli anni, questo termine ha assunto diverse connotazioni (non è questa la sede più adatta per esaminarle) e, nell'ambito della storiografia contemporanea, si è affermato in particolare come riferito a quella corrente della critica storica (o presunta tale) che formula un giudizio alternativo, per alcuni versi opposto, a quello ufficiale, riguardo ad eventi quali il fascismo, il nazismo e, soprattutto, l'olocausto ebraico.

Moltissimi autori sottolineano la differenza tra revisionisti e negazionisti: da Deborah Lipstadt[4], che distingue tra *«revisionists»* e *«deniers»*, ritenendo i primi come portatori di idee totalmente legittime, a Francesco Rotondi[5], che, distinguendo tra revisionismo e negazionismo, intende con il primo quella corrente che, senza negare la realtà dello sterminio ebraico, omologa i crimini di Hitler a quelli di Stalin e, più in generale, considera la Shoah come una delle tante atrocità del nostro secolo, negandone l'unicità, mentre la corrente che si rifà al «revisionismo negazionista» (o negazionismo) non si limita al ridimensionamento del giudizio sul nazismo, ma arriva a negare la stessa esistenza dell'Olocausto. Curiosamente invece Pierre Vidal – Naquet, nel suo *Gli assassini della memoria*[6], usa esclusivamente il termine revisionisti (a pag. 18 per es. parla di «revisionisti del genocidio hitleriano»), e chiama «revisionismo» la dottrina secondo la quale il genocidio praticato dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei e degli zingari non è esistito, ma appartiene al mito, alla diceria, alla truffa. Si riferisce ovviamente a quello che per tutti noi è il negazionismo.

Ma come definiscono loro stessi quelli che noi etichettiamo come "negazionisti"? Non sorprende che si definiscano come revisionisti, anzi, a volte come gli unici veri revisionisti

---

[3] R. De Felice, *Rosso e Nero,* Milano, Baldini e Castoldi, 1995, p. 17

[4] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, New York, The Free Press, 1993, p. 74

[5] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, p. 19

[6] P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria*, Roma, Editori Riuniti, 1993

dell'era moderna, etichettando però la storiografia ufficiale come “sterminazionista” oppure “antinegazionista”.

Il fatto di definirsi revisionisti è indice del loro tentativo di entrare a fare parte di quella storiografia ufficiale che tante volte mostrano di disprezzare.

2. Primi revisionisti (precursori)

Come fa notare Liliana Picciotto Fargion, «la negazione del genocidio è vecchia quanto il genocidio stesso»[7], e lo stesso regime nazista può essere imputato di un negazionismo attivo e pratico, utilizzando un codice cifrato per occultare la vera natura delle operazioni di sterminio, distruggendo le prove dei suoi crimini, disponendo l'evacuazione degli internati, cercando di bruciare i registri, facendo saltare in aria i forni crematori e cancellando molte tracce dell'impianto di morte costruito dal Terzo Reich.

Francesco Rotondi[8] pone tra i primissimi ad aver negato l'Olocausto un pastore protestante scozzese, Alexander Ratcliffe (1888 – 1947), leader della Scottish Protestant League, che pubblicava i suoi articoli antisemiti e anticattolici su una rivista chiamata "Vanguard".

Per la maggior parte degli storici l'iniziatore della storia negazionista fu il fascista francese Maurice Bardèche (1907 – 1998), saggista, giornalista e critico d'arte, che iniziò nel 1948 un'offensiva contro il processo di Norimberga[9], negandone la validità legale (e morale), poiché le prove prodotte sui campi di concentramento sarebbero state false. Nonostante nel suo libro fossero già presenti alcuni dei temi ricorrenti del revisionismo (prove contro i tedeschi fabbricate dagli Alleati, testimonianze inaffidabili, mortalità dei lager dovuta alla guerra ed alle epidemie, responsabilità degli stessi detenuti dei maltrattamenti e delle atrocità, volontà dei tedeschi di spostare ad oriente gli ebrei, non di ucciderli), i negazionisti preferiscono passarlo sotto silenzio per il suo esplicito impegno ideologico filofascista.

Quello che viene definito da Pierre Vidal-Naquet come «il vero padre del revisionismo contemporaneo»[10], è il giornalista ed editore francese Paul Rassinier (1906 – 1967). Non sorprende che anche gli stessi negazionisti lo considerino come tale (un negazionista contemporaneo, Serge Thion[11], dice di lui che fu il creatore «di ciò che noi chiamiamo revisionismo»); la sua figura infatti non solo è molto meno imbarazzante di quella di Bardèche, ma è addirittura prestigiosa, dal loro punto di vista, trattandosi di un ex socialista (quindi non tacciabile di simpatie filo naziste) e, soprattutto, di un sopravvissuto al campo di concentramento di Buchenwald.

---

[7] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996, p. 83

[8] F. Rotondi , *Luna di Miele ad Auschwitz*, cit., p. 25

[9] Con il libro *Nuremberg ou la Terre promise,* pubblicato a Parigi nel 1948

[10] P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria,* cit., p. 80

[11] S. Thion, *Breve Storia del Revisionismo. Relazione presentata alla Conferenza Internazionale di Teheran (11 – 12 Dicembre 2006)*, trad. di C. Saletta, on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres7/TEHERAN/STbrevestoria.pdf, p. 7

Le sue prime opere sono *Passage de la ligne*, 1948 e *La menzogne d'Ulysse*, 1950, ma è soprattutto la seconda ad essere considerata da qualcuno come la "Bibbia" del negazionismo[12]. Le tesi contenute in questo libro sono così riassunte da Frediano Sessi[13]: i comunisti sono i principali responsabili delle menzogne veicolate sui campi nazisti (per nascondere la verità sui gulag); l'esattezza delle testimonianze dei sopravvissuti è quasi sempre dubbia; il numero degli ebrei morti è molto inferiore ai cinque – sei milioni dichiarati; nessun documento attribuibile a Hitler, Himmler o Heydrich consente di dimostrare la presenza di un loro complotto per distruggere il popolo ebraico; molte delle atrocità nei campi sono state compiute dalle stesse vittime.

Da questo sommario elenco si possono notare due cose: che sono già presenti molti degli argomenti che diventeranno i punti principali delle argomentazioni negazioniste, e che ancora non c'è un'esplicita negazione delle camere a gas, tanto che Rassinier nel 1950 scrisse: «la mia opinione sulle camere a gas? Ce ne sono state. Non tante quante si crede»[14].

E' nel 1964, con il libro *Le drame des Juifs d'Europe*, che assistiamo alla "svolta" negazionista di Rassinier, con l'affermazione che le camere a gas non sono mai esistite, così come l'assassinio di sei milioni di ebrei. Il dramma a cui si riferisce nel titolo non è quindi l'Olocausto, come ci si potrebbe aspettare, ma il fatto che gli ebrei stessi abbiano voluto farci credere nella Shoah. Per Rassinier infatti non furono né i sopravvissuti, né i persecutori (che, e questo è un altro *leit motiv* negazionista, confessarono durante i processi a cui furono sottoposti, primi tra tutti quelli di Norimberga, delitti che non avevano commesso per tentare di aver salva la vita), i creatori di questa menzogna, ma i "sionisti", con l'aiuto di un ristretto numero di storici (ovviamente ebrei), tra i quali Raul Hilberg. Questo inganno ha una natura prettamente economica, in quanto, scrive Rassinier, le "riparazioni" che la Germania è stata condannata a pagare ad Israele, sarebbero «proporzionate al numero delle vittime», e pari a 5.000 marchi per ognuna di esse. In realtà, secondo l'accordo raggiunto nel 1952, l'importo che la Germania deve risarcire ad Israele non si basa sul numero dei morti, ma è calcolato in base al costo che Israele ha dovuto sostenere per "riassorbire" gli ebrei che fuggirono dal regime nazista, sia prima che

---

[12] M. Introvigne, *Le origini di sinistra del negazionismo dell'Olocausto: in margine al caso Williamson,* in "Il Domenicale", anno 8, numero 18, 2 maggio 2009, pp. 6-7, on line su http://www.cesnur.org/2009/mi_negazionismo.htm

[13] F. Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, Milano, BUR, 2002, p. 129

[14] Traggo questa informazione da: V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del Negazionismo*, Milano, Bompiani, 1998, p. 10 ; tuttavia l'autrice non dà alcun riferimento bibliografico di tale affermazione.

dopo la guerra. Non sui morti, quindi, ma sui sopravvissuti.[15] Questa motivazione è però utile ai negazionisti, in quanto consente prima di tutto di dare un motivo plausibile e comprensibile al complotto sionista, e poi perché richiama alla mente il classico stereotipo dell'ebreo calcolatore ed avido.

Un'altra tecnica usata da Rassinier, e che sarà poi ripresa da altri autori negazionisti, è quella di falsificare le prove, o comunque di citare gli autori in maniera distorta e parziale, così da farli sembrare in contraddizione; con questo sistema tenta di screditare sia Hilberg cha la storica Hannah Arendt.

Secondo Deborah Lipstadt[16], gli autori degli anni Cinquanta e Sessanta non possono essere definiti propriamente negazionisti perché non negano che siano state commesse delle atrocità, ma tendono a relativizzarle ed a legittimarle; se questo può essere in parte vero per alcuni, in questi primi autori vediamo però già ben definiti quelli che poi saranno i temi principali del negazionismo (anche se la fortuna di Rassinier fu soprattutto postuma, le sue opere risalgono comunque alla fine degli anni Quaranta ed all'inizio degli anni Cinquanta).

[15] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, cit., p. 57
[16] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, cit., p. 72

3. Negazionisti Nord Americani

Il negazionismo non è un fenomeno ristretto alla sola Europa, anzi, ci sono revisionisti non Europei di un certo rilievo; non è questa la sede più adatta per una panoramica mondiale della galassia negazionista, ci limiteremo perciò agli autori del continente NordAmericano.
Harry Elmer Barnes (1889 - 1968), professore di storia e di sociologia, fu l'anello di congiunzione tra due diverse generazioni di negazionisti, e può essere preso ad esempio dell'evoluzione "tipica" negazionista. Durante la Prima Guerra Mondiale fu uno dei più accaniti sostenitori dell'intervento americano, salvo poi cambiare idea ed attestarsi su posizioni opposte e pro – Germania, posizioni che continuerà a mantenere anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, sostenendo che quest'ultima fu causata soprattutto dall'Inghilterra (e comunque dagli Alleati). Nel 1947 pubblica un pamphlet dal titolo *The Struggle against the Historical Blackout***,** in cui sostiene che è in atto una censura ai danni di chiunque voglia rimettere in discussione le responsabilità dei tedeschi per quanto riguarda la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1962 esce *Blasting the Historical Blackout*, in cui mette in dubbio la veridicità di alcuni crimini nazisti. Infine, nel 1966 con *Revisionism. A key to Peace*, Barnes abbracciò in pieno le tesi negazioniste, specialmente quelle diffuse da Rassinier, che infatti difese più volte. Secondo lui le camere a gas furono un'invenzione post – bellica degli Alleati, create ad arte per mantenere l'immagine negativa della Germania, una volta scoperto che i campi di sterminio erano semplici campi di prigionia. Andando contro numerose prove e testimonianze che affermano esattamente il contrario, Barnes difese anche gli *Einsatzgruppen*, sostenendo che combatterono contro la guerriglia, e non che massacrarono ebrei indifesi.
Barnes morì nel 1968, e la sua eredità venne raccolta da un altro americano, il professore di storia David L. Hoggan (1923 – 1988), anche se in realtà Barnes sosteneva che era stato proprio Hoggan a convincerlo che Hitler non desiderava la guerra, alla quale fu costretto da Inghilterra e Polonia, tesi che Hoggan espose nel libro *The Forced War*, pubblicato in Germania nel 1961[17]. In particolare sarebbe stata la discriminazione dei polacchi nei confronti della minoranza tedesca la causa dell'invasione della Polonia da parte di Hitler. Nello stesso libro l'autore afferma che i polacchi trattarono gli ebrei peggio dei nazisti, e che l'atteggiamento discriminatorio del Reich nei confronti della popolazione ebraica fu una conseguenza dell'antisemitismo polacco.

[17] Hoggan conseguì un dottorato in storia presso l'università di Harvard nel 1948, con un lavoro che già criticava duramente la politica di Polonia ed Inghilterra

Secondo Valentina Pisanty[18], Hoggan cominciò ad affiancare alle tesi astratte dei primi negazionisti anche una lettura dettagliata delle fonti storiche. Ad esempio nell'opuscolo *The Myth of the Six Million* (1969)**,** rifiuta le testimonianze di Rudolf Höss (comandante ad Auschwitz) e di Kurt Gerstein (SS esperto di camere a gas) in quanto ritenute estorte dagli inquisitori di Norimberga e quindi inquinate dalla propaganda alleata, inaugurando così un filone di esegesi alternativa delle testimonianze della Shoah. Quello delle confessioni "estorte" ai gerarchi nazisti non è però un argomento del tutto originale nella letteratura negazionista, considerando che già nel 1948 Bardeché si era scagliato contro il processo di Norimberga per lo stesso motivo.

Hoggan contribuì alla diffusione della tesi della Germania come vittima e degli Alleati come carnefici ed alla visione "relativista" delle atrocità commesse anche da questi ultimi, che diventerà uno dei punti di forza delle tesi negazioniste. Non manca in entrambe le sue opere neanche la tesi che la "Soluzione Finale" altro non era che il trasferimento coatto degli ebrei (probabilmente nel Madagascar); ma, come fa notare la Lipstadt[19], lo slogan nazista era «sterminare gli ebrei» e non «far emigrare gli ebrei».

In Inghilterra nel 1974 il direttore del giornale di destra radicale "Spearhead" Richard Verral pubblica, sotto lo pseudonimo di Richard Harwood, l'opuscolo *Did Six Millions Really Die?*, che riprendeva puntualmente gli argomenti di quello pubblicato cinque anni prima negli Stati Uniti da David L. Hoggan.

Austin J. App (1902 – 1994), professore di letteratura inglese all'Università di Scranton, fu il più deciso sostenitore della teoria relativista; nel suo libro *The Six Millions Swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses* (1973) elaborò una serie di tesi che saranno poi riprese da ogni altro negazionista a lui successivo, costituendo quindi un vero e proprio materiale di base, sostenendo tra l'altro che l'Olocausto era una truffa architettata da comunisti ed ebrei. Secondo App le vittime ebree del Terzo Reich erano all'incirca 300.000, e non un solo ebreo era stato ucciso nelle camere a gas, mentre la maggior parte era morta nei territori controllati dall'URSS e non uccisi dalla Germania. Filo nazista da prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, contrariamente a Barnes, App fu anche un negazionista della prima ora; subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, paragonò i campi tedeschi a quelli in cui gli statunitensi imprigionarono i giapponesi, così come paragonò i crimini degli Alleati a quelli commessi

[18] V. Pisanty, *I Negazionismi* in *Storia della Shoah. Vol.I. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli Ebrei,* a cura di M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levi Sullam, E. Traverso, Torino, UTET, 2005, p. 428

[19] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 108

dai Nazisti ("dimenticando" però di citare le camere a gas).

Secondo App il fatto che ci siano dei sopravvissuti è la prova evidente dell'inesistenza dell'Olocausto, perché se i nazisti avessero veramente voluto uccidere tutti gli ebrei, l'avrebbero fatto, avendo avuto cinque anni di tempo. Questo argomento (ossia, l'efficienza del regime nazista che avrebbe impedito l'esistenza di sopravvissuti se veramente avesse voluto sterminare gli ebrei) diventerà uno degli stereotipi standard dei negazionisti. Del resto, come fa acutamente notare la Lipstadt[20], se il Terzo Reich fosse stato infallibile, avrebbe vinto la guerra.

Un altro argomento di App, ed in genere dei moderni antisemiti, è che i media siano controllati dalla lobby ebraica.

Nel 1977 con *The Hoax of the Twentieth Century* il professore americano in Ingegneria Elettrica e Scienza del Computer Arthur Buntz (1933) si aggiunge alla schiera dei negazionisti, inaugurando quello che molti chiamano negazionismo scientifico; infatti il suo libro costituisce il primo tentativo di presentare la negazione dell'Olocausto in forma pseudo – scientifica con numerosi riferimenti bibliografici e molteplici citazioni, che spesso però rendono molto difficile il controllo delle informazioni riportate, che vengono così prese per buone (vista la tendenza generale a credere a quello che si legge in un libro, che oltretutto ha una parvenza scientifica, fino a prova contraria). Secondo la Lipstadt[21], Buntz «cambiò la natura del negazionismo»; nonostante tutto, però, il contenuto rimase sempre simile a quello dei negazionisti che l'avevano preceduto, con le solite dichiarazioni sui complotti sionisti e sul controllo mediatico degli ebrei.

Le orme di Buntz vennero seguite dall'avvocato tedesco Wilhelm Staeglich (1916 – 2006); anche il suo libro, *Der Auschwitz – Mythos: Legende oder Wirklichkeit*, pubblicato nel 1979, presentava la negazione dell'Olocausto in forma pseudo – scientifica, sostenendo che non c'era stato alcuno sterminio di massa degli ebrei nei campi di sterminio nazisti, e che i verdetti di colpevolezza nei processi post bellici agli esecutori erano sbagliati (come si vede anche qui non c'è una originalità di argomenti).

[20] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 93
[21] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 123

4. Il rilancio del negazionismo. Il "caso" Faurisson

Alla fine del 1978 dalla Francia parte il rilancio delle tesi negazioniste grazie ad un'intervista pubblicata sulla rivista "Express" nella quale un fascista nostalgico, Louis Darquier de Pellepoix, sostiene che «ad Auschwitz sono state gassate solo le pulci»[22].

Pochi mesi dopo "Le Monde" pubblica una lettera di Robert Faurisson (1929), professore di lettere presso l'università di Lione, dando una grande visibilità alle sue tesi negazioniste, tanto da farne quasi un simbolo della libertà di poter affermare le proprie idee, quali esse siano. Proprio per questo motivo Noam Chomsky scrisse un saggio (*Some Elementary Comments on the Rights of Freedom of Expression*) in cui difese la libertà di espressione (pur premettendo di non conoscere le tesi sostenute da Faurisson) e che verrà usato da quest'ultimo come prefazione al suo libro *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz*, pubblicato nel 1980 da una libreria – editrice di estrema sinistra, La Vieille Taupe.[23]

Faurisson occupa stabilmente, grazie al suo successo massmediologico, il posto di capofila a livello internazionale degli autori negazionisti.

La "carriera" del professore francese era iniziata anni prima, con pubblicazioni che già attestavano la sua precoce vocazione per il revisionismo: *A-t-on lu Rimbaud?* (1961), *A-t-on lu Lautréamont?* (1972), *A quand la libération de Céline?* (1973), *Le journal d'Anne Frank est-il authentique?* (1975), *La Clé de Chimères et Autre Chimères de Nerval* (1977). In ognuna di queste opere Faurisson si pone contro il conformismo della comunità, contro le idee comunemente accettate. L'opera che potremmo definire di svolta, o comunque di avvicinamento alle tesi negazioniste, è quella relativa al Diario di Anna Frank, nella quale riprende e sviluppa obiezioni già avanzate da altri negazionisti per screditare i Diari[24].

Nel 1978, come abbiamo detto, avviene la "svolta". Dopo un primo intervento sul giornale "Le Matin", che pubblica un estratto di una lettera di Faurisson, a dicembre dello stesso anno "Le Monde" pubblica altre due lettere. La seconda, "Il problema delle Camere a Gas" o "La diceria di Auschwitz" non lascia dubbi sulla sua presa di posizione apertamente negazionista, e proprio a causa dello scandalo suscitato dalla pubblicazione viene sospeso dal presidente dell'università di Lione. E' l'occasione che permetterà a Faurisson di

---

[22] Citato in V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, cit.

[23] Secondo Valentina Pisanty, in realtà il saggio di Chomsky fu utilizzato come prefazione del libro senza il consenso dell'autore (V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., p. 433); non mi risulta però una smentita od una presa di distanza da questo utilizzo da parte del linguista, neanche nella sua polemica a distanza con Pierre Vidal - Naquet, molto critico nei confronti della sua presa di posizione.

[24] Vedi pag. 30 per un'analisi più dettagliata delle critiche di Faurisson ai Diari

presentarsi come un perseguitato vittima della censura del “sistema”, come lamenta in una terza lettera pubblicata il 16 gennaio 1979 ancora da “Le Monde”. Proprio per questo otterrà il sostegno di numerosi intellettuali di sinistra, tra cui, come abbiamo visto, Chomsky.

Faurisson nega del tutto l’esistenza delle camere a gas e, in quanto professore universitario, affronta scientificamente la “menzogna di Auschwitz”, inaugurando il fortunato filone del cosiddetto negazionismo tecnico, ed affidando il compito di dimostrare l’inesistenza delle camere a gas alle capacità “scientifiche” dell’”ingegner” Leuchter (di cui torneremo a parlare). Per lui si deve parlare di Hitler con lo stesso sangue freddo con cui si esamina la biografia di un faraone dell’antico Egitto.

Secondo Faurisson le vittime della “truffa” riguardante l'Olocausto sarebbero tedeschi e palestinesi; inoltre fu per salvaguardare i soldati tedeschi che sarebbe stata imposta la stella gialla agli ebrei, in quanto questi ultimi erano dediti allo spionaggio, al terrorismo ed al traffico d'armi. E questo riguardava, ovviamente, anche i bambini.

La casa editrice La Vielle Taupe pubblicò nel 1980 anche un libro del giornalista francese Serge Thion (1942), *Vérité historique ou vérité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson. La question des chambres à gaz,* a difesa delle tesi di Faurisson.

Come si può notare l'importanza di Faurisson non è tanto nelle sue tesi, che dai primi negazionisti in poi non sono cambiate di molto, basandosi quasi sempre sugli stessi temi, ma nella popolarità acquisita in seguito alla pubblicazione delle sue lettere da parte di un giornale internazionalmente riconosciuto come “Le Monde”, e soprattutto per tutte le polemiche che ne sono seguite, sospensione da parte dell'università inclusa. Dal punto di vista negazionista è un successo senza precedenti; nessuno prima di lui ha avuto un'eco così vasta, tanto da coinvolgere uno studioso come Chomsky (che sicuramente non può essere tacciato di idee filo naziste), il cui saggio verrà usato come una patente per legittimare le tesi negazioniste (e proprio per questo Pierre Vidal – Naquet polemizzerà a lungo con lui).

5. L'Institute for Historical Review

Un ulteriore "salto di qualità" viene compiuto dai negazionisti grazie all'avvocato Willis Allison Carto (1926), fondatore negli Stati Uniti dell'*Institute for Historical Review*, che dal 1980 avrà anche una propria rivista, il trimestrale "Journal of Historical Review", che Pierre Vidal – Naquet definirà «l'organo periodico della setta revisionista americana»[25].

La visione politica di Carto è improntata sulla repulsione verso gli ebrei, responsabili di tutti i mali del mondo occidentale, che ovviamente manipolerebbero per i loro interessi (anche qui, come si vede, niente di nuovo sotto al sole). Carto scrisse anche l'introduzione di un libro che già vent'anni prima (cioè alla fine degli anni '40) affermava che il genocidio era una menzogna inventata dagli ebrei[26], *Imperium – The Philosophy of History and Politics* del filosofo Francis Parker Yockey (1917 – 1960).

L' *Institute for Historical Review* e la sua rivista, rappresentano un cambio di strategia comunicativa rispetto a quelle precedentemente adottate (o meglio, rispetto all'assenza di una strategia comune); fino a quel momento, come osserva Thion, «non esisteva alcuna organizzazione revisionistica, ma solo una serie di individui sparigliati e che lavoravano per proprio conto»[27], con il risultato che i diversi scritti su questo argomento erano spesso in contraddizione reciproca; ora i diversi contributi vengono coordinati dall'alto per conferire ad essi una coerenza che prima non possedevano. Uno dei punti sui cui insiste molto l'IHR, è quello del danno che i cittadini statunitensi avrebbero avuto dalla diffusione della menzogna dell'Olocausto. Per cercare di salvaguardare la patina di rispettabilità e di scientificità che la rivista ritiene di dover avere, così da guadagnarsi una credibilità che possa essere spesa, se non nell'ambiente degli storici, almeno verso i non addetti ai lavori, che sono il primo "bersaglio" dei negazionisti, nel 1993 Carto venne allontanato dagli altri membri della redazione, a causa delle sue idee razziste apertamente dichiarate.

Altri negazionisti: lo svedese Ditlieb Felderer (1941), definito dai siti revisionisti "ricercatore indipendente" ed autore del libro *Anne Frank's Diary. A Hoax?*, pubblicato nel 1978, che diffonde vari fogli propagandistici e organizza viaggi "revisionistici" in Polonia; il pubblicista tedesco Ernst Zundel (1939), che svolse la sua attività prevalentemente in Canada, e lo scrittore inglese David Irving (1938), partito da tesi revisioniste (Hitler non sapeva del genocidio degli ebrei), ma convertitosi poi alle tesi negazioniste.

---

[25] P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria,* cit., p. 154
[26] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., p. 427
[27] S. Thion, *Breve Storia del Revisionismo. Relazione presentata alla Conferenza Internazionale di Teheran (11 – 12 Dicembre 2006)*, cit., p. 17

6. La stagione dei processi

Con Zundel ed Irving inizia quella che potremmo definire "la stagione dei processi", una vera manna dal cielo per i negazionisti, che avranno così non solo la possibilità di argomentare e far conoscere le proprie tesi, ma soprattutto acquisiranno, grazie all'aiuto dei mass – media, una visibilità fino a quel momento sconosciuta.

Ernst Zundel pubblicò per più di vent'anni scritti antisemiti e filonazisti sotto lo pseudonimo di Christof Friederich, e soltanto nel 1978 rivelò la propria identità anagrafica in una intervista radiofonica; ciononostante, soltanto nel 1985 verrà processato e condannato per la sua diffusione di notizie false sullo sterminio ebraico. La condanna fu però annullata per un vizio procedurale nel 1987 e, nello stesso anno fu avviato contro di lui un secondo processo[28].

Già durante il primo processo l'avvocato di Zundel, Douglas Christie, cercò di fare in modo che sembrasse l'Olocausto ad essere sotto processo, e non il suo assistito; in questa occasione testimoniò, ovviamente per la difesa, anche Robert Faurisson. Durante il secondo processo, iniziato nel 1988, intervennero a sostegno di Zundel, che non fece mancare anche in questa occasione le solite dichiarazioni sulla congiura sionista, diversi negazionisti affiliati all'IHR (come Faurisson, Leuchter, Bradley Smith e Ditlieb Felderer) tra i quali anche David Irving, ed anzi sembra che fu proprio durante la preparazione di questo processo che avvenne la sua conversione al negazionismo. Prima del 1988 Irving aveva sempre dichiarato che Hitler non sapeva niente dello sterminio degli ebrei, ma non aveva mai negato l'esistenza dell'Olocausto. In occasione del secondo processo fu redatto anche il famoso "*Rapporto Leuchter*", che secondo i negazionisti dimostrerebbe in maniera definitiva l'inesistenza delle camere a gas, e di cui parleremo più avanti.

Tutto questo non salvò Zundel da una seconda condanna.

La "conversione" di David Irving si può notare tra le due edizioni dello stesso libro, *Hitler's War*. Nella prima, pubblicata nel 1977, non nega che i nazisti abbiano ucciso sistematicamente gli ebrei d'Europa in grandi quantità (seppur addossandone la colpa ad ufficiali di basso rango). Lo sterminio, dunque, non veniva negato. Nell'edizione del 1991 i riferimenti allo sterminio degli ebrei vennero cancellati, e lo stesso termine sterminio non compare più nell'intero libro, facendo ora riferimento alla "tragedia ebraica" ed al "maltrattamento nazista degli ebrei".

Il processo nel quale fu coinvolto David Irving lo vide nelle vesti di accusatore, non di

[28] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., pp. 159 - 160

imputato: nel 1996, infatti, intentò una causa per diffamazione contro Deborah Lipstadt, autrice del libro *Denying the Holocaust* (1993), e contro il suo editore inglese, la Penguin Books. L'accusa era quella di aver gettato discredito sulla sua reputazione accademica, accusandolo di essere un neofascista antisemita, ma soprattutto di "manipolare" i documenti storici per sostenere le sue tesi negazioniste.

Essendo Irving l'accusatore, l'onere della prova è a carico della Lipstadt, che dovrà dimostrare che le affermazioni contenute nel suo libro corrispondono alla verità. Grazie all'aiuto di molti studiosi, tra cui l'inglese Richard J. Evans, che raccoglierà le indagini effettuate in occasione del processo nel libro *Telling lies about Hitler* (2002)[29], il processo si concluderà con un verdetto di assoluzione per la Lipstadt e per la Penguin.

Parlando di processi, non si può non accennare a quello al quale fu sottoposto nel 1998 il filosofo francese Roger Garaudy (1913), che si concluse con una sua condanna, seppur soltanto, a suo dire, simbolica[30]. L'accusa era quella di aver violato, con la pubblicazione nel 1995 del libro *Les Mythes fondateurs de la politique israélienne*[31], la legge Gayssot, promulgata in Francia nel 1990 con lo scopo di ostacolare la diffusione della letteratura negazionista[32], ma che fu anche utilizzata per condurre battaglie in nome della libertà di espressione, consentendo ai negazionisti di uscire dall'isolamento e trovare appoggio in diversi ambienti intellettuali[33]. Infatti accanto a Garaudy si schierò anche una figura popolare come l'Abbé Pierre[34], che si presentò a testimoniare in favore della sua integrità, pur dichiarando di non condividerne il negazionismo.

Per il filosofo francese il passaggio al revisionismo negazionista avviene attraverso l'estremismo antisionista, che gli fa vedere lo stato di Israele come totalitario, razzista e colonialista[35], che utilizza il mito dell'Olocausto per giustificare la sua esistenza e le ingiustizie commesse verso i palestinesi[36]. Anche grazie alla sua conversione all'Islam, l'opera di Garaudy contribuirà alla diffusione delle idee negazioniste nei paesi musulmani, in nome della lotta contro il sionismo ed in favore dei palestinesi.

---

[29] Uscito anche in Italia: R. J. Evans, *Negare le atrocità di Hitler. Processare Irving e i negazionisti*, Roma, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 2003

[30] Intervista pubblicata sul "Corriere della Sera" del 1 marzo 1998, on line su http://archiviostorico.corriere.it/1998/marzo/01/GARAUDY_Sono_nuovo_Dreyfus_co_0_98030110525.shtml

[31] Tradotto anche in Italia: R. Garaudy, *I miti fondatori della politica israeliana,* Genova, Graphos, 1996

[32] Prevedendo, tra l'altro, anche il "delitto di revisionismo" (art. 24 bis)

[33] P.P. Poggio, *Il negazionismo alla francese,* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 165

[34] Henri Grouès (1912-2007), conosciuto come il "prete dei poveri" e fondatore del Movimento Emmaus

[35] P.P. Poggio, *Il negazionismo alla francese,* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 165

[36] M. Introvigne, *Le origini di sinistra del negazionismo dell'Olocausto: in margine al caso Williamson,* cit.

7. Il Rapporto Leuchter ed il negazionismo tecnico

Prima di procedere, occorre ricordare che nelle camere a gas, ed in particolare ad Auschwitz, fu usato prevalentemente un prodotto già utilizzato in commercio per la disinfestazione e la derattizzazione, il tristemente noto "Zyklon B", un gas della classe dei cianuri. Il suo doppio utilizzo ha permesso ai negazionisti di affermare che fu usato solamente per la disinfestazione, ed a sostenere che «ad Auschwitz furono gasate solo le pulci»[37].

Come abbiamo visto, il secondo processo Zundel favorì la nascita di un altro filone nel negazionismo, che a volte viene chiamato "negazionismo tecnico" o "scientifico". Infatti durante questo processo venne chiamato come testimone della difesa un presunto ingegnere (che in realtà risulterà non essere neanche laureato in ingegneria, ma in filosofia), Fred Leuchter (1943), specializzato nella costruzione e nell'installazione di dispositivi per la pena di morte, ed il cui Rapporto verrà acclamato dai negazionisti come la conferma definitiva della non esistenza delle camere a gas.

In un viaggio ad Auschwitz ed a Majadanek con la sua neo sposa, Leuchter effettuò uno studio sui resti delle camere a gas, sulla base di campioni da lui prelevati nei campi di Auschwitz e Birkenau senza nessuna autorizzazione (e quindi, si presume, senza nessun controllo sui luoghi effettivi dei prelievi). Facendo analizzare in un laboratorio americano questi reperti, risultò una concentrazione elevata di Zyklon B nei frammenti prelevati dalle camere di disinfestazione, mentre in quelli prelevati dalle camere a gas le concentrazioni di cianuri risultavano non determinabili. La sua conclusione fu che questo dimostrava che quelle installazioni non erano state usate per effettuare esecuzioni mediante gas. Altre osservazioni riguardavano la struttura delle camere a gas (ritenute "rozze e pericolose") e le fosse nelle quali venivano inceneriti i corpi.

Le risposte al *Rapporto Leuchter* sono state numerose ed autorevoli[38], e non è questa la sede per dissertazioni dedicate più ai chimici che agli storici; qui basterà fare chiarezza su quelle che appaiono le conclusioni più importanti e ritenute da qualcuno come dimostrazioni definitive della non esistenza delle camere a gas. Innanzitutto, poiché i cianuri tendono a rimanere localizzati in superficie, il fatto di aver prelevato parti delle mura (e non della superficie delle stesse) rendeva difficile trovare alte concentrazioni di

[37] Vedi pag. 11

[38] La più nota è quella di Jean Claude Pressac, che lo confutò in *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, New York, The Beate Klarsfeld Foundation, 1989 ed in *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, Parigi, CNRS Éditions, 1993

Zyklon B; e poi, visto che i pidocchi risultano molto meno sensibili a questo gas rispetto agli uomini (a causa della conformazione del loro organismo), per ucciderli c'è bisogno di una concentrazione maggiore e di un'esposizione più duratura. Basterebbe questo a spiegare la maggior presenza di residui di Zyklon B sui resti delle camere di disinfestazione.

Leuchter scriverà altri tre rapporti, senza peraltro aggiungere nulla di decisivo al primo.

Ma il finto ingegnere non è stato l'unico a tentare di dimostrare l'inesistenza delle camere a gas con metodi "scientifici"; Walter Lüftl (1948), che è un vero ingegnere, pubblicò nel 1992 un suo rapporto sulla rivista viennese "Die Presse"[39], in cui cercava di dimostrare, basandosi però su presupposti totalmente errati[40], che lo Zyklon B non poteva essere usato come gas letale.

Dopo lo smantellamento dei Rapporti Leuchter e del Rapporto Lüftl, i negazionisti si affidano al chimico tedesco German Rudolf (1964), che su incarico dell'ex generale nazista Otto Ernst redasse un rapporto che avrebbe dovuto essere usato in sede giudiziaria, ma che non verrà mai presentato in tribunale[41].

Nonostante l'elegante cornice scientifica, il Rapporto Rudolf utilizza una metodologia di ricerca molto simile a quella di Leuchter, sia nel prelievo dei campioni (effettuato su una sola Camera a gas, su due camere di disinfestazione e su qualche baracca non esposta allo Zyklon B) che nelle conclusioni (l'inesistenza delle camere a gas sarebbe dimostrata dalla bassa concentrazione di cianuri sui campioni esaminati), e quindi non porta nessun elemento nuovo alla causa negazionista.

---

[39] La versione inglese del "*Rapporto Lüftl*" sarà poi pubblicata sul *Journal of Historical Review*

[40] Come dimostra R.J. Green nei suoi due saggi: *Chemistry of Auschwitz*, 1998, on line su www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry e *Leuchter, Rudolf & The Iron Blues*, 1997, on line su www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/blue/

[41] Irving cercherà di produrre la versione inglese del rapporto come perizia di parte nel processo contro Deborah Lipstadt, ma non verrà accettata dalla Corte in quanto costituita da sole 20 pagine contro le 120 della versione divulgata in Germania

8. Negazionismo in Italia

Non è facile stabilire con precisione quando è nato il negazionismo italiano; una data indicativa può essere quella del 1963, quando il neofascista Franco Freda (1941) pubblicò *Il Manifesto del Gruppo di Ar*, un documento politico ricalcante alcune delle tematiche tipiche del negazionismo, con particolare riferimento alle teorie di Paul Rassinier[42].

Alcuni anni dopo furono pubblicati, a cura di case editrici facenti capo a Ordine Nuovo, i due volumi del professore francese[43], ed una raccolta di resoconti giornalistici sul processo di Francoforte, pubblicati sul periodico neonazista francese "Rivarol" sotto lo pseudonimo di J.P. Bermont[44].

I più significativi segnali di un filone negazionisti in Italia emergono soltanto nella seconda metà degli anni Settanta, ma si tratta ancora di una mera riproposizione di tematiche sviluppate altrove, con la pubblicazione, nel giro di pochi mesi, di due "classici" della pubblicistica negazionista, *Auschwitz o della soluzione finale. Nascita di una leggenda* di Richard Harwood[45] e *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* ad opera del fondatore del movimento rexista belga ed ex generale delle Waffen - SS, Leòn Degrelle[46].

L'esplosione in Francia del "caso Faurisson", e l'adesione alle sue teorie da parte di alcuni militanti dell'estrema sinistra francese (Pierre Guillaume e Serge Thion in primo luogo), che avevano come punto di riferimento la casa editrice La Vieille Taupe, favorì la nascita in Italia di una "corrente" negazionista marxista, che vide come principali, ma sarebbe meglio dire "quasi unici", rappresentanti l'editore e traduttore Andrea Chersi e, soprattutto, Cesare Saletta.

Andrea Chersi è noto per il suo proporre testi di rottura e provocatori, ed il suo contributo si limita alla traduzione di alcuni saggi negazionisti di Faurisson e Thion[47]. Un caso isolato, cui nulla fece più seguito.

L'opera di Cesare Saletta, comunista di stretta osservanza bordighista, è più che altro di traduzione e divulgazione, anche se non mancano sue pubblicazioni[48]; a lui può essere

---

[42] F. Germinario,*Immaginario cospirazioni sta, stereotipi antisemiti, neonegazionismo nella pubblicistica della destra radicale italiana dell'ultimo decennio* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., pp. 117 - 118

[43] P. Rassinier, *La menzogna di Ulisse*, Milano, Le Rune, 1966 ed *Il Dramma degli Ebrei*, Roma, Edizioni Europa, 1967

[44] J.P. Bermont (pseud. Di P. Rassinier), *La verità sul processo di Auschwitz*, Roma, Edizioni La Sfinge, 1965

[45] R. Harwood , *Auschwitz o della soluzione finale. Nascita di una leggenda* , Milano, Edizioni Le Rune, 1978

[46] L. Degrelle, *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* , Monfalcone, Edizioni Sentinella d'Italia, 1979

[47] A. Chersi (a cura di), *Il caso Faurisson* (in proprio, 1983)

[48] Citiamo, tra le altre, C. Saletta , *Il caso Rassinier*, in "L'Internazionalista", pubblicazione aperiodica del

inoltre attribuito il primo vagito del negazionismo marxista italiano, con la pubblicazione nelle "*Note Rassineriane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R.Faurisson)*"[49]. Per spiegare questa strana convergenza tra posizioni di estrema destra e di estrema sinistra, bisogna considerare il peso che gli ebrei, secondo la visione di Saletta, hanno assunto nel capitalismo contemporaneo, ed inoltre l'idea che l'antifascismo, producendo un'alleanza tra un regime giudicato controrivoluzionario, lo stalinismo, e le forze del capitalismo occidentale, avrebbe provocato la sconfitta storica del proletariato occidentale (Saletta riporta un'affermazione di Amedeo Bordiga, per il quale «il peggior prodotto del fascismo sarebbe stato l'antifascismo») [50].

A partire dal 1985 compaiono, nel giro di pochi anni, una decina di opuscoli e numerosi articoli e numeri speciali di riviste dedicati alla diffusione di tesi negazioniste, specialmente da parte delle Edizioni Sentinella d'Italia di Monfalcone e della Sfinge di Parma.

Il negazionista di maggior rilievo del panorama italiano, anzi, secondo Saletta, «l'unico studioso che l'Italia abbia dato al revisionismo»[51], è Carlo Mattogno (1951), anche se non risulta essere laureato e uno dei pochi accenni ai suoi studi proviene da un sito negazionista, che si limita però a dire che «*he has carried out advanced linguistic studies in Latin, Greek and Hebrew*»[52]; il libro che segna il suo esordio nel mondo negazionista, dopo un paio di pubblicazioni minori, è *Il mito dello sterminio ebraico*, apparso nel 1985 per le edizioni Sentinella d'Italia, una delle case editrici neonaziste italiane.

Autore molto prolifico, e particolarmente incline alla polemica contro gli antinegazionisti[53], Mattogno può senz'altro essere incluso nella schiera dei negazionisti tecnici, e proprio dal punto di vista tecnico affronterà la questione delle camere a gas in *Auschwitz: fine di una leggenda*, pubblicato nel 1994 (e più volte aggiornato in seguito).

Gruppo comunista internazionalista autonomo, n. 10, dicembre 1980 - marzo 1981, on line su http://www.vho.org/aaargh/ital/archisaletta/SALCasoRass.html e C. Saletta , *Per il revisionismo storico contro Vidal – Naquet* , Genova, Graphos, 1993 on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres4/controvn.pdf

[49]C. Saletta, *Note Rassineriane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson)*, in "L'Internazionalista", pubblicazione aperiodica del Gruppo comunista internazionalista autonomo, n. 11, dicembre 1981- marzo 1982, pp. 27 - 37

[50] C.Saletta, *Per il revisionismo storico contro Vidal – Naquet*, cit., p. 9

[51] C.Saletta, *Per il revisionismo storico contro Vidal – Naquet*, cit., p. 14

[52] http://www.revisionists.com/revisionists/mattogno.html

[53] Ricordiamo tra gli altri, C. Mattogno, *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, Padova, Edizioni di AR, 1996, in risposta al libro di F. Rotondi, *Luna di Miele ad Auschwitz*, cit., e C. Mattogno, *Da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*, Genova, Graphos, 1998, versione corretta nel 2007 disponibile on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres7/CMCappuccetto.pdf, in riferimento a V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, cit.

Scritta in risposta a Jean Claude Pressac[54], l'opera si concentra principalmente sulle caratteristiche tecniche dei forni crematori, cercando di dimostrare l'impossibilità dell'eliminazione di un elevato numero di cadaveri ad Auschwitz, e di conseguenza della loro esistenza derivante dalle gassazioni di massa, addentrandosi in complessi calcoli ingegneristici sul funzionamento dei forni, sulla loro capacità e sul consumo di coke, necessario al loro funzionamento.

Per confutare l'esistenza delle camere a gas, invece, Mattogno affronta l'argomento dell'insufficienza degli impianti di ventilazione. Quando poi non riesce a negare che una camera a gas sia esistita, in presenza di una lettera scovata da Pressac nella quale la Ditta Topf[55] parla espressamente di " *Anzeigegeräte für Blausäure-Reste* " (apparati di indicazione per residui di acido cianidrico), scrive che «questo documento può essere al più un indizio, non una prova definitiva, dell'esistenza di una camera a gas, ma che questa camera a gas sia omicida, è una semplice affermazione arbitraria di Pressac»[56].

[54] Mattogno fa esplicito riferimento a J. C. Pressac , *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers,* cit., ed a J. C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, cit.
[55] La Ditta che fornì i forni crematori utilizzati ad Auschwitz
[56] C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda* (Padova, Edizioni di AR, 1993) citato dallo stesso autore on line su http://www.codoh.com/inter/intausital.html

9. Gli argomenti dei negazionisti.

9.1 Gli otto "assiomi" di App

Come fa notare Pierre Vidal – Naquet[57], il revisionismo si presenta sotto forme molteplici e variegate (volantini, libri, opuscoli, riviste, video, ecc.), tanto da dare la sensazione di un'unica e vasta iniziativa internazionale, ma la tematica di tale opere è di grande povertà, al punto che si può dire che tutti i libri sono programmati e che le loro pagine si susseguono senza apportare mai nulla di imprevisto: il lettore ritroverà regolarmente gli stessi fatti.

A dimostrazione di ciò, si può notare come i seguenti otto assiomi[58], che tuttora fungono da principi – guida dell'*Institute for Historical Review,* risalgano addirittura ad Austin J. App[59]:

- La soluzione finale consisteva nell'emigrazione e non nello sterminio degli ebrei; se i Nazisti avessero voluto farlo, non ci sarebbero 500.000 ebrei in Israele a ricevere risarcimenti dalla Germania.
- Non ci furono gassazioni in nessun campo di concentramento, tantomeno ad Auschwitz; i forni crematori servirono soltanto per cremare i morti per altre cause, compresi quelli causati dai raid aerei degli Alleati.
- La maggior parte degli ebrei morti o scomparsi si ebbero nei territori controllati dall'Unione Sovietica, non dalla Germania.
- I pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano criminali, sovversivi, spie o partigiani, vittime di rappresaglie legali a livello internazionale; i nazisti furono condannati nel processo di Norimberga per leggi che furono create "*ex post facto*".
- La comunità ebraica mondiale perseguita ed ostacola (impedendo l'accesso ai propri archivi) chiunque voglia svolgere un lavoro di ricerca storica onesta attorno alla seconda guerra mondiale, per timore che emerga la verità dei fatti;
- Non vi sono prove del genocidio, ed i testimoni che affermano di essere stati nei campi di sterminio sono poco affidabili;

---

[57] P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria,* cit., p. 84

[58] La definizione è tratta da V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, cit., pp. 13 - 14

[59] A. J. App, *The Six Millions Swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses,* Takoma Park, Maryland, Boniface Press, 1973 on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres9/APP6million.pdf

- L'onere della prova della morte di sei milioni di persone resta agli "accusatori", non agli "accusati", questo è il principio di tutte le leggi civili ;
- Il calcolo di sei milioni di morti non ha un fondamento scientifico, e presenta numerose discrepanze.

In realtà App parla di "*assertions*", che, secondo Mattogno, «rispecchiano le conoscenze storiche di allora e vincolano solo il loro autore»[60].

Valentina Pisanty riporta anche una serie di quesiti e risposte standard, derivati da questi argomenti, con cui i negazionisti ribattono alle obiezioni più ovvie[61]:

- Se il genocidio non è mai avvenuto, che fine hanno fatto gli ebrei scomparsi? Risposta: hanno approfittato del caos del dopoguerra per rifarsi una vita;
- Come spiegare il significato dell'espressione in codice "azione speciale" che troviamo così spesso nei documenti nazisti? Risposta: le azioni speciali non erano altro che selezioni per separare i detenuti infetti da quelli sani nei lager, per impedire lo spargimento delle epidemie di tifo, oppure il trasporto dei detenuti;
- E che dire delle testimonianze del dopoguerra? Le testimonianze non sono prove, perchè sono state estorte o falsificate dagli Alleati;
- E il materiale fotografico? È tutto truccato, frutto di un abile lavoro di montaggio ad opera degli agenti della propaganda sionista. Addirittura, i negazionisti sostengono che le fotografie che raffigurano montagne di cadaveri dei lager sarebbero state scattate a Dresda dopo i bombardamenti Alleati.

9.2 Altre tesi dei negazionisti

Oltre agli otto "assiomi" di App, ci sono altri argomenti che ritornano in maniera ricorrente negli scritti dei negazionisti. Naturalmente il principio da cui tutti partono è che non c'è stato nessun genocidio programmato e che le camere a gas non sono mai esistite. Secondo Valentina Pisanty «si tratta di una verità posta come indiscutibile, per cui ogni tentativo di dimostrarne l'infondatezza viene rifiutato a scatola chiusa»[62].

Secondo Butz, per esempio (ma non è il solo a sostenerlo) gli ebrei scomparsi, e che i loro familiari dichiarano essere stati uccisi dal regime nazista, in realtà sarebbero emigrati e si sarebbero costruiti altrove una nuova vita, evidentemente insoddisfatti di quella

[60] C. Mattogno, *Da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty,* cit., p. 29
[61] V. Pisanty, *Sul negazionismo,* in "Italia Contemporanea", n. 212, Settembre 1998, on line su http://www.insmli.it/pubblicazioni/1/ic_212_pisanty.pdf
[62] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 24

precedente[63].

Spesso nelle opere dei negazionisti viene citata la presunta dichiarazione di guerra del 5 settembre 1939 da parte di Chaim Weizmann, allora portavoce dell'Organizzazione Sionista Mondiale, che avrebbe giustificato la "reazione" tedesca, visto che lo stato ebraico aveva dichiarato guerra alla Germania (tesi ripresa anche da Ernst Nolte nel suo saggio *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917 – 1945*, pubblicato nel 1987). In realtà Weizmann si limitò a scrivere una lettera al primo ministro britannico per appoggiare la decisione della Gran Bretagna di entrare in guerra contro la Germania; e se è vero che scrisse: «gli ebrei sono dalla parte della Gran Bretagna e combatteranno al fianco delle democrazie»[64], parlò come leader di una popolazione senza stato[65], che non aveva la minima possibilità di muovere guerra ad una nazione ben armata ed organizzata come la Germania (senza considerare che già dal 1933 la Germania aveva escluso gli ebrei da molte professioni, sottoponendoli inoltre a boicottaggi economici, incarcerazioni e violenze fisiche)[66].

Come abbiamo visto parlando di Rassinier[67], non manca chi riconduce l'invenzione dell'Olocausto ad un aspetto meramente economico, partendo dal presupposto che le riparazioni siano pagate dalla Germania in base al numero dei morti, mentre sappiamo che in realtà il risarcimento si basa sul numero dei sopravvissuti.

Alcuni negazionisti spiegano la costruzione di nuovi forni crematori ad Auschwitz con l'emergenza sanitaria legata ad un epidemia di tifo petecchiale verificatasi nell'estate del 1942, che avrebbe fatto aumentare il numero di morti e reso necessario aumentare la capacità di smaltimento dei cadaveri del campo, mentre i grossi quantitativi di Zyklon B usati sarebbero serviti per l'eliminazione dei pidocchi, vettori della malattia[68]. Tuttavia, i dati riportati nei registri in cui venivano certificati i decessi dei prigionieri (almeno di quelli regolarmente registrati) ci mostrano come dal 4 agosto 1941 al 31 dicembre 1943 (e quindi è compreso anche il periodo dell'epidemia del 1942) la percentuale dei morti per tifo petecchiale è stata inferiore al 3%[69].

---

[63] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 135
[64] G. Gozzini, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista,* Milano,Bruno Mondadori, 2004, p. 104
[65] Lo Stato di Israele nascerà solo nel 1948
[66] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 110
[67] Vedi pp. 6 - 7
[68] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., p. 51
[69] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 52 - 53

9.3 Argomentazioni "scientifiche"

Il negazionismo "scientifico" o "tecnico", nato durante il secondo processo Zundel[70], «cerca di dimostrare con l'ausilio della chimica, della fisica, della tossicologia […] l'inesistenza del genocidio e delle camere a gas»[71].

Francesco Rotondi riassume così gli argomenti essenziali di questa corrente negazionista[72]:

- l'assenza di residui di cianuri nei resti delle camere a gas;
- l'assenza di aperture per l'introduzione dello Zyklon B nel tetto delle camere a gas, divulgata con il noto slogan negazionista «*No Holes No Holocaust*»;
- le caratteristiche termotecniche dei forni crematori ed il relativo consumo di coke, ritenuti non idonei per l'esecuzione di gassazioni omicide di massa.

Per quanto riguarda l'assenza di residui di cianuri, abbiamo già visto, a proposito del *Rapporto Leuchter*[73], una spiegazione del fenomeno; qui possiamo aggiungere ulteriori motivi di riduzione della concentrazione di acido cianidrico[74]:

- i lavaggi a cui erano sottoposte le camere a gas per eliminare i residui organici lasciati dalle vittime;
- l'elevata concentrazione di anidride carbonica nell'ambiente, legata all'attività respiratoria dei gasati;
- l'inspirazione e l'assorbimento dei gas da parte delle vittime;
- le condizioni in cui si trovavano, dopo le demolizioni effettuate dai nazisti, i resti delle camere a gas, esposte costantemente all'azione degli agenti atmosferici.

La presenza di aperture per l'introduzione dello Zyklon B è più difficilmente dimostrabile, proprio per la distruzione delle camere a gas da parte dei nazisti, ma è comunque confermata[75]:

- da numerose testimonianze oculari (che vengono scartate a priori dai negazionisti);
- da alcune foto, sia aeree che terrestri, che evidenziano immagini riconducibili probabilmente ai dispositivi di introduzione per lo Zyklon B (anche se non danno un'assoluta certezza sulla loro effettiva natura);
- da un documento del 31 marzo 1943 che riporta l'inventario del *Krematorium II* [76]

---

[70] Vedi pagg. 14 e segg.
[71] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., p. 37
[72] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 40 - 41
[73] Vedi pagg. 16 - 17
[74] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 41 - 42
[75] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 97 - 105
[76] Il *Krematorium II* era uno degli edifici utilizzati ad Auschwitz – Birkenau come camere a gas : era

in cui si parla di 4 *Drahtnetzeinschiebvorrictung* (dispositivi di inserimento in fil di ferro) e di 4 *Holzblenden* (coperchi di legno), e che concorda con le testimonianze sul sistema di introduzione dell'acido cianidrico nelle camere a gas;

- dall'esame dei resti del tetto del *Krematorium II* in cui si nota la presenza di almeno 8 aperture, di cui almeno 3 sicuramente originali ed utilizzabili per l'introduzione dello Zyklon B.

Il problema delle caratteristiche tecniche delle camere a gas è affrontato in maniera dettagliata da Carlo Mattogno nel suo *Auschwitz: fine di una leggenda* [77], nel quale contesta le affermazioni di Pressac[78]. L'argomento è davvero troppo tecnico per poterlo affrontare in questa sede, e bisognerebbe addentrarsi in misurazioni di coke necessario a cremare un corpo (con distinzione tra corpi di vario peso), temperature raggiunte dalla muratura refrattaria dei forni, tempi di utilizzo degli stessi e tempi necessari per la cremazione di un corpo, per non parlare della cremazione di corpi all'aperto, resasi necessaria proprio per l'elevato numero di cadaveri da occultare, che viene ritenuta impossibile, almeno in grandi quantità, dai negazionisti[79].

9.4 Le testimonianze

9.4.1 Il diario Kremer

Uno degli argomenti che i negazionisti sono costretti ad affrontare nel loro tentativo di smantellamento della verità ufficiale, è quello delle testimonianze; come fanno ad ignorare le numerosissime testimonianze di vittime e carnefici della Shoah? La loro posizione è che quelle dei sopravvissuti non sono attendibili in quanto "di parte", mentre quelle dei nazisti non lo sono perché estorte durante la prigionia (per dirla con le parole di Faurisson: «le confessioni non sono prove»[80]). Vengono quindi rigettate tutte le testimonianze dei detenuti sopravvissuti (salvo accettare quella di Rassinier) e tutte le confessioni dei nazisti, tranne le pochissime favorevoli alle tesi antiolocaustiche, come quelle degli SS Thies

---

costituito da un pianterreno con 5 forni crematori a 3 muffole e da un seminterrato con spogliatoio e camera a gas

[77] Vedi pagg. 19 - 20

[78] Vedi nota 54

[79] L'argomento è trattato con grande completezza in F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 105 - 120

[80] R. Faurisson, *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz*, Parigi, La Vieille Taupe, 1980, p. 8

Christophersen[81] e di Wilhelm Stäglich[82].

Spesso viene sottolineata la mancanza di testimoni diretti delle camere a gas, non considerando quindi le testimonianze di coloro che fecero parte dei *Sonderkommandos*, che erano addetti all'estrazione dei corpi dopo la gassazione. Ovviamente è impossibile trovare un testimone diretto delle camere a gas; come sottolinea Deborah Lipstadt[83] sarebbe come se, durante un processo ad un serial killer, la giuria lo assolvesse perché nessuna vittima ha detto: «sì, è lui che mi ha ucciso».

Ci sono però delle testimonianze precedenti la fine della guerra, le quali rappresentano un problema per i negazionisti, che di fronte a questi esempi si rifugiano in complicate interpretazioni pseudo filologiche, possibili grazie all'uso da parte della burocrazia nazista di un codice cifrato utilizzato proprio per nascondere la vera natura delle loro operazioni[84].

Una di queste è il diario che Johann Paul Kremer, medico SS che lavorò ad Auschwitz dal 30 agosto al 18 novembre 1942, scrisse durante la guerra, quando ancora i nazisti pensavano di poterla vincere. Questo documento, che fu scritto per uso meramente personale, è redatto però in maniera molto scrupolosa, registrando accuratamente tutte le attività giornaliere, senza però lasciarsi andare a considerazioni personali che riflettano lo stato d'animo dello scrivente. Ciò nonostante, Kremer si dichiara sconvolto dopo aver assistito ad alcune "azioni speciali" (*Sonderaktionen*), con frasi tipo:

«Ho assistito per la prima volta a un'azione speciale all'esterno, alle 3 del mattino. In confronto, l'inferno di Dante mi sembra quasi come una commedia. Non per nulla Auschwitz viene chiamato il campo della *Vernichtung* (di sterminio)!»[85]

«Oggi, a mezzogiorno, ero presente a un'azione speciale […] il medico militare aveva ragione a dirmi che ci trovavamo qui nell'*anus mundi*»

«Scene spaventose davanti all'ultimo bunker! Era la decima azione speciale»

«Questa domenica mattina […] ho assistito all'11° azione speciale (olandesi). Scene orribili con tre donne che supplicavano di lasciar solo salva la vita»

---

[81] Thies Christophersen era un ex soldato delle SS che aveva lavorato nell'azienda agricola del campo di concentramento di Auschwitz; pubblicò nel 1973 l'opuscolo *Die Auschwitz-Lüge. Ein Erlebnisbericht* (La menzogna di Auschwitz. Resoconto di una esperienza personale)

[82] F. Rotondi, *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* cit., pp. 34 - 36

[83] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 16

[84] Vedi pag. 5

[85] Questa citazione, così come le prossime, è tratta da V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 69

L'interpretazione che viene comunemente data dagli storici all'espressione "azione speciale" è quella di "gassazione", ed inoltre questa traduzione venne confermata anche da Kremer e da Höss nei processi a cui parteciparono dopo la guerra.
Visto che il documento è incontestabilmente autentico, ai negazionisti non rimane altro da fare che contestare l'interpretazione ufficiale; così Faurisson ritiene che le "azioni speciali" non fossero altro che le operazioni di separazione dei prigionieri malati di tifo da quelli sani[86], mentre Cohn - Bendit[87] ritiene che con questo termine Kremer si riferisse ai trasporti dei deportati, in uscita o in entrata dai campi di concentramento[88].
Carlo Mattogno invece, si limita a negare che il termine *Sonderaktionen* fosse riferito alle camere a gas, senza tuttavia offrire una spiegazione alternativa (se non quella, un po' vaga per la verità, che «il termine poteva avere vari significati, nessuno dei quali riconducibile allo sterminio»[89]).

9.4.2 Il rapporto Gerstein

Kurt Gerstein, membro delle SS, si consegnò spontaneamente ai francesi il 22 aprile 1945; il suo rapporto[90] (anche se sarebbe più corretto parlare di "rapporti", visto che ne esistono sei versioni) è un evidente tentativo di alleggerire la sua posizione, prendendo le distanze dall'operazione di sterminio messa in atto dal regime nazista. Nonostante questo, ammette di aver assistito ad episodi di gassazione, descrivendoli con dovizia di particolari (tanto che sarà comunque rinchiuso nel carcere militare di Cherche – Midi, dove morirà suicida nel luglio del 1945).
Quasi tutti i negazionisti si sono occupati di questa testimonianza: Rassinier cerca, prima di tutto, di dimostrare l'inautenticità del documento, senza troppo successo per la verità; dopodiché lo attacca sul versante dalla veridicità, sottolineando le inesattezze che sono contenute nel rapporto[91] (bisogna sempre considerare che il rapporto fu stilato da Gerstein nel 1945, ma raccontava fatti avvenuti tre anni prima, quindi qualche inesattezza è sicuramente dovuta ad errati ricordi). Anche Buntz si cimenta con il rapporto, ed anche lui

[86] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 73
[87] Jean Gabriel Cohn – Bendit, pur non rientrando nel novero degli autori negazionisti, nega l'esistenza delle camere a gas
[88] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 82
[89] C. Mattogno, *Da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty,* cit., p. 38
[90] Si può leggere integralmente in V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, cit., pp. 253 - 262
[91] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 100 - 101

tenta di minarne la credibilità, con l'aggravante che alcune "sviste" da lui segnalate sono dovute all'errata traduzione della versione inglese, e sarebbero state facilmente spiegabili se solo avesse controllato il testo originale[92].

Per Wilhelm Staeglich il fatto che Gerstein non citi il campo di Auschwitz come già funzionante nel 1942 basterebbe da solo a dimostrarne la totale inaffidabilità[93] (ma nell'ultima parte del rapporto il campo di Auschwitz viene invece citato), mentre Felderer, citato da Mattogno, sottolinea le palesi esagerazioni presenti nel rapporto[94] (come la descrizione di montagne di vestiti alte 35 – 40 metri, un'evidente iperbole).

Anche David Hoggan e Richard Verral si occupano del rapporto, senza aggiungere però elementi validi ad escluderlo dal novero delle testimonianze che confermano l'esistenza delle camere a gas[95].

Non poteva mancare l'intervento di Carlo Mattogno [96], il quale non dubita che l'autore del rapporto sia Gerstein, semplicemente è convinto che nel momento in cui lo scrisse «non fosse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali»[97].

Il rapporto Gerstein fu l'argomento della tesi di dottorato di un discepolo di Rassinier e Faurisson, Henri Roques, intitolata *Les "Confessions" de Kurt Gerstein: Étude comparative des diffèrentes versions*, che, prendendo spunto dalle ineguaglianze presenti tra le sei versioni (soprattutto tra quelle in lingua francese e quelle in tedesco) effettuò l'ennesimo tentativo di screditamento di questa testimonianza. La tesi fu discussa all'università di Nantes nel 1985, ma fu annullata l'anno dopo, e questo fatto fu ovviamente in più occasioni riportato dai negazionisti come esempio di congiura sionista contro di loro.

9.4.3 I Diari di Anna Frank[98]

Non deve sorprendere l'accanimento con il quale i negazionisti hanno tentato, e tentano tutt'ora, di dimostrare che i Diari di Anna Frank siano stati scritti dopo la guerra, e questo nonostante questo documento non sia stato mai usato per dimostrare l'esistenza delle

---

[92] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 102 - 103
[93] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 103 - 104
[94] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 104 - 106
[95] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 106
[96] C. Mattogno, *Il Rapporto Gerstein: anatomia di un falso*, Monfalcone, Sentinella d'Italia, 1985
[97] C. Mattogno, *Da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty,* cit., p. 49
[98] Come fa notare V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, cit., p. 48 è più corretto parlare di Diari al plurale, essendone pervenute due versioni, entrambe incomplete, curate dalla stessa Anna Frank

camere a gas e dei campi di sterminio[99]. Anche grazie al loro successo editoriale[100], l'impatto emotivo che hanno avuto presso i lettori di tutto il mondo è stato enorme, e per molti è stato il primo approccio con l'Olocausto e con le persecuzioni subite dagli ebrei durante il regime nazista.

Inoltre, a causa delle numerose manipolazioni che sono state fatte del Diario dopo la morte di Anna Frank[101], si tratta di un "bersaglio" relativamente facile da colpire, ed è anche facile generare confusione in lettori poco informati di vicende editoriali che, effettivamente, poco influiscono sul valore testimoniale del Diario.

Il primo attacco ai Diari avviene in Svezia nel 1957, da parte di un critico danese di nome Harald Nielsen che affermò che il vero autore dei Diari era Meyer Levin[102], ed a sostegno della sua tesi scrisse che Anne e Peter[103] non erano nomi tipicamente ebraici.

Nel 1958 l'insegnante tedesco Lothar Stielau scrive un saggio di critica teatrale nel quale afferma la falsità dei Diari, salvo poi ritrattare tutto dopo la denuncia per diffamazione sporta contro di lui da Otto Frank[104].

Nonostante Simon Wiesenthal sia riuscito, nel 1963, addirittura a trovare il poliziotto che aveva eseguito l'arresto di Anna Frank e della sua famiglia, la tesi di Nielsen sul vero autore dei Diari verrà ripresa pedissequamente da un articolo di Teressa Hendry, pubblicato nel 1967 dalla rivista "The American Mercury", da Richard Verral, nel già citato opuscolo *Did Six Millions Really Die?*[105], e da David Irving, nell'introduzione al suo *Hitler and His Generals,* pubblicato nel 1975.

Negli anni successivi i negazionisti cambiarono strategia, abbandonando quella che era ormai una tesi indifendibile e preferendo diffamare l'autrice dei Diari. Così Ditlieb Felderer, nel suo *Anne Frank Diary. A Hoax?*, del 1978, l'accuserà tra le altre cose di

---

[99] Le camere a gas vengono citate solo due volte nei diari: la prima quando, chiedendosi che fine faranno i deportati, Anna scrive: «La radio inglese dice che li gasano» - 9 ottobre 1942, e la seconda riportando una discussione tra gli occupanti dell'alloggio segreto, in cui c'è addirittura chi dice che gli Inglesi e i Russi esagerano per scopi propagandistici, e gli viene risposto che non si può negare che in Russia e in Polonia «molti milioni di pacifici esseri umani sono stati assassinati o gasati senza tanti complimenti» - 3 febbraio 1944

[100] Oltre ad aver venduto decine di milioni di copie (è uno dei dieci libri più letti al mondo), il Diario di Anna Frank è stato inserito quest'anno nel Registro della Memoria del Mondo, creato nel 1997 dall'Unesco per raccogliere e proteggere dall'oblio quei documenti di interesse universale che fanno parte della memoria del mondo, riflettendo le diversità di popoli e culture.

[101] Le vicissitudini editoriali dei Diari sono riportate anche da D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., pp. 229 - 233

[102] In realtà Meyer Levin era un agente letterario al quale il padre di Anna, Otto Frank, si rivolse nel 1952 per la produzione di uno spettacolo teatrale tratto dal libro della figlia; Levin scrisse un copione tratto dai Diari, che peraltro non fu mai messo in scena.

[103] Uno degli occupanti del rifugio, Peter Van Daan

[104] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 53

[105] Vedi pag. 9

essere «tossicodipendente» (a causa delle pasticche di valeriana che assumeva ogni giorno) e «sessualmente stravagante» (per la sua storia d'amore con Peter, suo compagno di prigionia)[106]. Anche Faurisson[107] gioca la carta del discredito della giovane Anna, non limitandosi però a questo. Il professore francese sottolinea come prima cosa che nel manoscritto si alternano due tipi di scrittura, di cui una sarebbe di un adulto. Passa poi a citare tutti i tagli e le alterazioni che i Diari hanno subito nelle loro traduzioni e nelle loro vicende editoriali, che però si possono agevolmente spiegare con il fatto che per molti anni sono stati trattati più come un'opera letteraria che come un documento storico, senza molta attenzione, quindi, dal punto di vista filologico[108].

Ovviamente Faurisson sottolinea anche il fatto che, visto che le camere a gas non sono mai esistite, e che nei Diari vengono citate due volte, allora questi devono essere per forza dei falsi. Inoltre la prima citazione è del 1942[109], quando ancora non si parlava espressamente di gasazioni nei campi di sterminio; ma in realtà già dal giugno del 1942 la BBC aveva cominciato a diffondere la notizia delle gassazioni in Polonia.[110]

Nel 1980, dopo la morte di Otto Frank, i Diari passarono all'Istituto olandese di documentazione bellica, il quale, per rispondere agli attacchi sempre più frequenti dei negazionisti, fece effettuare dal Laboratorio giudiziario dell'Istituto olandese per le indagini forensi uno studio dettagliato sugli originali. Il Laboratorio ha studiato dettagliatamente la calligrafia con il quale sono stati scritti i Diari, concludendo che sono stati scritti proprio da Anna Frank[111], la quale alternava sia il corsivo (la "scrittura adulta", secondo Faurisson) che lo stampatello. Inoltre la carta, la colla e l'inchiostro impiegati sono compatibili con il periodo al quale risalirebbero i Diari, e la presenza frequente di tracce simmetriche di inchiostro su due pagine contigue indica che sono stati più volte chiusi frettolosamente.

Il rapporto finale del Laboratorio risponde in maniera esaustiva agli attacchi dei negazionisti (secondo alcuni dandogli anche troppa importanza, usando «*an elephant to swat a fly*»)[112], che, attraverso l'insinuazione del dubbio circa l'autenticità di questo documento – simbolo, speravano di estendere questo atteggiamento diffidente ad ogni altro

---

[106] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 56

[107] R. Faurisson, *Le Journal d'Anne Frank est-il authentique?* in S. Thion, *Vérité historique ou vérité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson. La question des chambres à gaz,* Parigi, La Vieille Taupe, 1980

[108] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 62 - 63

[109] Vedi nota n. 99

[110] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 63 - 64

[111] Grazie anche al confronto con le varie cartoline, lettere e poesie che la giovane aveva inviato a parenti e amici

[112] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 235

aspetto della storia della Seconda Guerra Mondiale, camere a gas comprese, usandolo come una sorta di grimaldello per aprire un varco nella versione ufficiale della storia; il messaggio è: se è falso il Diario di Anna Frank, che per anni è stato spacciato per vero, allora potrebbe (e per i negazionisti, è) essere falso anche l'Olocausto e le camere a gas (in una sorta di perversa sineddoche, la parte, il Diario, per il tutto, l'Olocausto).

10. Strategie dei negazionisti

10.1 Strategie nei confronti delle testimonianze

Pierre Vidal – Naquet così riassume i principi del metodo negazionista (sorvolando, scrive, sul procedimento più ovvio: la menzogna pura e semplice)[113]:

- Ogni testimonianza diretta fornita da un ebreo è una menzogna o una pura fantasia;
- Ogni testimonianza, ogni documento anteriore alla liberazione è un falso o è ignorato e considerato una "voce";
- Ogni documento, in generale, che ci dà informazioni di prima mano sui metodi dei nazisti è un falso o un documento truccato;
- Ogni documento nazista che fornisce una testimonianza diretta è preso alla lettera se è scritto in codice, ma ignorato (o sotto interpretato) se è scritto in linguaggio diretto (come certi discorsi di Himmler);
- Ogni testimonianza nazista posteriore alla fine della guerra resa in un processo all'est o all'ovest, è considerata come ottenuta sotto tortura o per intimidazione;
- Tutto un arsenale pseudotecnico è mobilitato per mostrare l'impossibilità materiale della gassazione di massa;
- Tutto ciò che può rendere conveniente, credibile, questa spaventosa storia viene ignorato o falsificato.

Per quanto riguarda le testimonianze dei sopravvissuti, generalmente vengono ignorate, secondo il già citato assunto che «le testimonianze non sono prove»[114]. Nei rari casi in cui i negazionisti sono costretti a prenderle in considerazione, la strategie è quella di evidenziare gli «anacronismi e le piccole incongruenze contenute nelle loro testimonianze»[115], delegittimandole e considerandole inaffidabili. Deborah Lipstadt[116] riporta, ad esempio, un episodio nel quale Faurisson, messo a confronto in un programma radiofonico con un sopravvissuto dell'Olocausto, sfrutta una contraddizione sulla data del suo trasferimento da Auschwitz a Buchenwald per dire al presentatore del programma che, se aveva mentito su quel punto, avrebbe potuto mentire su molti altri argomenti.

Più in generale, Valentina Pisanty così descrive la strategia utilizzata dai negazionisti nei

---

[113] P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria*, cit., pp. 21 - 24
[114] Vedi pag. 25
[115] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 176 - 177
[116] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 176

confronti delle testimonianze[117]:

«La strategia argomentativa da loro impiegata è la seguente. Si prende una testimonianza e per prima cosa la si isola dal suo contesto immediato. […] In quanto prodotti della memoria umana, le testimonianze spesso contengono delle imprecisioni, ed è per questo che, dove possibile, esse vanno "triangolate" con altre fonti. Ma se […] si isola il documento dalla rete probatoria in cui è inserito, lo si rende più vulnerabile agli attacchi che gli verranno successivamente sferrati»

Dopo questa prima fase di "decontestualizzazione", il negazionista si mette alla ricerca di ogni pur piccola contraddizione, e quindi:

«enfatizza la portata delle anomalie riscontrate e, infine, […] si precipita a concludere che, se la testimonianza contiene un errore, nulla garantisce che non ne contenga innumerevoli altri (è il principio del "*falsus in uno, falsus in omnibus"*). Dunque […] la testimonianza non costituisce una fonte di informazioni attendibili, e per questo va scartata. In certi casi [i negazionisti] giungono a sostenere (o a insinuare) che gli errori rilevati non siano casuali, ma che siano attribuibili a una precisa volontà di falsificazione da parte del testimone (o del suo presunto mandante)»

Quando poi le testimonianze non presentano discrepanze che possono essere utilizzate, i negazionisti si inventano delle anomalie che in realtà non esistono; così, per esempio, nella versione tedesca del *Rapporto Gerstein*, vengono descritti gli uomini delle squadre speciali che cercano brillanti tra i cadaveri delle vittime, ma ad un certo punto la parola *brillanten* diventa *brillen* (occhiali). Si tratta di un palese refuso (la parola *brillanten* viene correttamente scritta due righe dopo), ma invece di prenderne atto un negazionista come Mattogno ironizza: «Gli uomini dell'*Arbeitskommando* cercano occhiali nei genitali delle vittime!»[118]

Addirittura la corrispondenza tra due testimonianze diverse (come nel caso delle autobiografie di Filip Müller e Miklos Nyiszli), che dovrebbe far pensare che sono entrambe vere, per i negazionisti è invece indice di contraffazione[119].

In pratica, tutta la strategia negazionista relativa alle testimonianze è concentrata sulla ricerca delle contraddizioni, basandosi sull'affermazione che se esiste una contraddizione nella descrizione di un evento, allora tutto l'evento è falso.

---

[117] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., pp. 440 - 441
[118] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., p. 441
[119] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 184 - 186

10.2 Strategie nei confronti dei documenti

Lo stesso trattamento delle testimonianze viene riservato ai documenti; come osserva Liliana Picciotto Fargion[120]:

«i negazionisti sfruttano metodicamente ogni più piccola contraddizione nei documenti, contraddizioni che non possono non esistere data l'enorme massa dei documenti stessi e la molteplicità degli uffici produttori di ordini o incaricati di trasmettere o eseguire gli stessi. […] Il loro metodo è sempre lo stesso: trovare un difetto su un punto particolare (per esempio una data errata, una contraddizione in testimonianze rese da un medesimo testimone a distanza di tempo) per introdurre il dubbio all'interno di un insieme di elementi evidenti e certi»

Le fotografie non fanno eccezione (non tutte, ovviamente, ma solo quelle che risulteranno più adatte allo scopo), nel tentativo di dimostrare che ciò che appare non è quello che la storiografia ufficiale vorrebbe far credere; così, per esempio, una massa di cadaveri, vittime dei campi di sterminio, diventa per i negazionisti la rappresentazione dei morti civili tedeschi dopo il bombardamento di Dresda ad opera degli Alleati[121]; così come una fotografia della liberazione del campo di Dachau, in cui appaiono i detenuti esultanti, reca il commento «Detenuti floridi e allegri liberati da Dachau»[122]. Tutto si basa sull'utilizzo di appropriate didascalie, giocando sul fatto che una foto necessita, per essere contestualizzata, di una spiegazione scritta e, nello stesso tempo, la didascalia viene rafforzata dall'immagine, che la rende più reale e credibile. Così Harwood accompagna il ritratto di Chaim Weizmann[123] con la scritta: «Dichiarò guerra alla Germania», e quello di Anna Frank con la didascalia: «Il suo Diario è un falso», tentando di estendere alle sue affermazioni «l'effetto di realtà evocato dalle fotografie»[124].

Un'altra strategia dei negazionisti è quella di operare una preliminare selezione del materiale storico, delegittimando e scartando ogni documento che confermi l'esistenza dei campi di sterminio e, contemporaneamente, valorizzando le poche testimonianze che confortano le loro tesi. Una volta che queste sono state presentate, magari approfittando, come abbiamo visto, delle incongruenze presenti nella documentazione storica, «ogni nuovo indizio documentario diventa una potenziale minaccia e viene evitato

---

[120] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni,* cit., pp. 84 - 85
[121] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 229
[122] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 229
[123] Vedi pag. 23
[124] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 228

scrupolosamente»[125]. Valentina Pisanty[126] fa notare, per esempio, come i negazionisti ignorino completamente i resoconti autobiografici dei sopravvissuti ai campi di sterminio (solo in Francia ne furono pubblicati, nell'immediato dopoguerra, più di cento), salvo citare abbondantemente l'unico a sostegno della loro tesi, quello di Rassinier (il quale, tra l'altro, fu rinchiuso nei lager di Dora e Buchenwald, che non erano campi di sterminio).

Ci sono molti esempi di un uso "disinvolto" e parziale dei documenti da parte dei negazionisti, la maggior parte di questi facilmente identificabili da chiunque abbia la possibilità di accedere alle fonti originali. Uno di questi è il riferimento di Rassinier alla mancata accettazione del tribunale di Norimberga del *Rapporto Gerstein*, che era causato da un mero errore formale, tanto che lo stesso documento fu accettato nel pomeriggio[127]. In un altro caso Harwood cita un rapporto della Croce Rossa nel quale, durante un'ispezione di alcuni campi di detenzione, le docce vengono descritte come «primitive»; è la prova che «le docce funzionavano come docce, e non come apparati per uccidere», esulta il negazionista, "dimenticandosi" però di specificare che l'ispezione riguardava i campi di detenzione degli Alleati in Egitto[128].

Secondo la Lipstadt la strategia di base dei negazionisti è proprio questa: mischiare la verità con la menzogna, confondendo i lettori che non hanno familiarità con i loro metodi; l'abbondante documentazione che conferma l'Olocausto viene presentata come distorta oppure falsificata[129].

Possiamo anche vedere come la chiave di lettura dei documenti cambi a seconda della necessità, così se Gerstein descrive montagne di vestiti alte 35 – 40 metri[130], questa frase viene presa alla lettera per dimostrare l'inaffidabilità del testimone, mentre la frase di Hitler che minacciava «l'annientamento della razza ebraica in Europa»[131] viene considerata da Rassinier come « un'irrilevante iperbole» e per questo priva di significato[132].

Alcune volte i negazionisti citano documenti completamente inesistenti, come nel caso di un presunto computo ufficiale della Croce Rossa secondo cui le vittime complessive della persecuzione razziale nazista non sarebbero state più di 300.000[133]; nel 1955 il giornale neonazista "Die Anklage" lanciò una campagna di disinformazione basata su questa cifra,

---

[125] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 170
[126] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 174
[127] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 98
[128] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., pp. 115 - 116
[129] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 2
[130] Vedi pag. 28
[131] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 62
[132] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 62
[133] P.P. Poggio, *Nazismo e revisionismo,* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 220

che verrà ripresa e lanciata da altri giornali, apparentemente in buona fede. Nonostante le ripetute smentite del Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, queste cifre verranno divulgate dai negazionisti per molti anni, salvo poi venire abbandonate in favore di nuove "cifre ufficiali" (che parlavano di 200.000 morti) provenienti questa volta dalle Nazioni Unite (che anche in questo casi smentirono decisamente). La strategia è abbastanza chiara, e consiste, come scrive lo storico Wolfgang Benz[134], «nel ripetere ossessivamente questi dati fino a che diventano elementi apparentemente assodati nel materiale storiografico che nessuno si preoccupa più di riesaminare, e anzi vengono ritenuti fonte acquisita e indiscutibile».

10.3 Strategie discorsive

Come osserva Valentina Pisanty, i negazionisti fanno un ampio uso di strategie discorsive nel presentare le loro ipotesi, «allo scopo di aumentarne l'impatto persuasivo»[135]. Già dal titolo di molte delle loro opere si vede come puntino molto «sull'opposizione tra verità e falsità, e sulle dimensioni complementari del segreto e della menzogna»[136]; con titoli come *La menzogna d'Ulisse, Il Mito dei Sei Milioni, La menzogna di Auschwitz, Auschwitz: due false testimonianze,* i negazionisti fanno capire subito di volersi mettere in contrasto con la storiografia ufficiale.

Abbiamo già visto come i negazionisti utilizzino le didascalie per conferire alle fotografie il significato voluto[137]; vediamo ora come nelle loro opere anche le citazioni, generalmente usate per riportare «stralci di discorso altrui nel proprio testo» in quanto «rilevanti rispetto all'argomento di cui [si] sta parlando»[138],

> «non abbiano altro scopo se non quello di dimostrare la meticolosità dell'autore citante. Il lettore è bombardato da un eccesso di informazioni, spesso marginali rispetto alla tesi negazionista, e fatica a cernere i frammenti utili dall'eccesso di citazioni fornitegli dal testo»[139]

Non mancano le citazioni tratte dai discorsi degli "avversari", che però

---

[134] Citato in T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* Torino, Bollati Boringhieri Editore, 1995, p. 76
[135] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 209
[136] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 215
[137] Vedi pag. 34
[138] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 230
[139] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 230

«vengono spesso decontestualizzate, amputate selettivamente o accompagnate da espressioni come "sorprendentemente", "inspiegabilmente", "sic", volte a screditare la figura dell'enunciatore»[140]

In generale nei negazionisti si assiste spesso al tentativo di "spersonalizzazione" dei sostenitori della storiografia ufficiale, che vengono

«evocati con formule anonime quali "una ben individuata corrente politica", "alcuni ambienti sionisti americani", trentaquattro storici francesi", […] "i grandi mezzi dell'informazione", "i fautori della leggenda", ecc.»[141]

Secondo la Pisanty[142] l'obiettivo sarebbe quello di rappresentare il paradigma ufficiale come «il frutto di una cospirazione concertata dall'alto», rappresentando il negazionista come un «eroe ribelle in lotta contro le istituzioni, avvolte in un alone di sinistra impersonalità». Questa visione viene rafforzata dal fatto che ogni revisione della storia, soprattutto di quella riguardante l'Olocausto (come la scoperta che l'uso dei cadaveri degli ebrei per produrre saponette era soltanto una leggenda), «viene vista non come il risultato dell'attività di chiarificazione compiuta dallo storico onesto, bensì come il tentativo da parte dei cospiratori di prevenire l'accusa di avere occultato per anni la verità dei fatti.»[143]
Le uniche volte in cui gli storici ufficiali vengono citati per nome, è quando l'autore entra in aperta polemica con uno di loro.
Anche l'utilizzo dell'interpunzione, ed in particolare delle virgolette, viene utilizzato per indurre il lettore ad un atteggiamento sospettoso verso la versione ufficiale: così Faurisson, nel suo articolo "Il problema delle Camere a Gas" o "La diceria di Auschwitz"[144], utilizza nove volte l'espressione "camere a gas", sempre tra virgolette[145].
Come si vede, l'obiettivo finale è quello di

«privare i discorsi degli avversari del loro aggancio con la realtà: questo, in fondo, è l'obiettivo principale perseguito dai negazionisti, per i quali è più importante gettare dei dubbi circa gli assunti della storiografia ufficiale piuttosto che proporre concretamente una rappresentazione alternativa degli eventi della seconda guerra mondiale»[146]

---

[140] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 232
[141] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 234
[142] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 234 - 235
[143] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 235
[144] Vedi pag. 11
[145] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., pp. 236 - 237
[146] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 239

La Pisanty ci illustra infine quelle che sono le strategie tipiche di coloro che abbiamo definito "negazionisti tecnici" o "scientifici"; questi, di fronte alle confutazioni delle loro tesi, possono reagire in due modi:

«i più rozzi si limitano ad aggrapparsi ostinatamente alle proprie credenze, ignorando gli argomenti contrari. I negazionisti più accorti, invece, introducono via via nuove obiezioni sempre più cavillose, sfruttando ogni possibile interstizio interpretativo per insinuare nuovi dubbi nella riscostruzione complessiva dei fatti. […] Per rispondere esaustivamente a ciascuna delle micro – obiezioni dei negazionisti, gli storici si trovano costretti a ricostruire ogni dettaglio tecnico delle procedure di gassazione […] I negazionisti, dal canto loro, concentrano tutti i propri sforzi sulla demolizione della tesi accettata, evitando di assumersi la responsabilità di dimostrare concretamente la tesi secondo cui la Shoah sarebbe il prodotto di una colossale contraffazione storica […], non arrivan[do] mai a spiegate dettagliatamente come sia possibile una simile congiura e chi ne sia l'artefice supremo. »[147]

10.4 Altre strategie dei negazionisti

Altra metodologia utilizzata da alcuni negazionisti è la "banalizzazione della storia", cioè il ridurre la Shoah a momento comune a tutti i conflitti; se per alcuni questa relativizzazione per accumulo dei crimini, sino a designare un mondo dominato dal male, non porta alla negazione dell'esistenza dei campi di sterminio, ma solo alla loro, potremmo dire, "normalizzazione" («se tutto il mondo sta diventando un campo di concentramento e ogni campo è un luogo dove si stermina l'umanità dell'uomo, allora i campi nazisti non detengono alcun primato, ci sono orrori peggiori»)[148], c'è anche chi la utilizza per un radicale rovesciamento della responsabilità storica, «per cui se morti ci sono stati […] sono tutti da imputare ai bombardamenti americani che avevano reso molto precaria la situazione generale di vita»[149].

Molto spesso, nel tentativo di diffondere le loro idee, i negazionisti sono stati ostacolati, sia dal mondo accademico che dalla giustizia; dalla sospensione di Faurisson da parte del preside dell'università di Lione ai processi subiti da Zundel, giusto per citare due tra i casi più eclatanti. Questi episodi hanno permesso loro di assumere «i panni della setta ingiustamente perseguitata solo per la sua ricerca di verità e giustizia, mandata al martirio

[147] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., pp. 440 - 441
[148] P.P. Poggio, *Nazismo e revisionismo,* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 224
[149] F. Germinario,*Immaginario cospirazioni sta, stereotipi antisemiti, neonegazionismo nella pubblicistica della destra radicale italiana dell'ultimo decennio* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 129

per aver espresso posizioni dissidenti»[150], con un atteggiamento che la Pisanty definisce «martirologia negazionista»[151]. In realtà per i negazionisti si tratta di occasioni da sfruttare al meglio, in quanto permettono di ottenere spazio sui giornali e sui media in generale, sempre interessati a storie di presunte discriminazioni, ma non sempre attenti a verificare le argomentazioni dei protagonisti.

A questo proposito, la Lipstadt[152] riporta i numerosi tentativi dei negazionisti di inserirsi nei Campus Universitari americani, iniziati nei primi anni '90, con la pubblicazione di annunci pubblicitari sui giornali dei campus da parte del californiano Bradley Smith, contenenti le più classiche argomentazioni negazioniste. Se la pubblicazione andava a buon fine, le tesi negazioniste avevano visibilità, se la pubblicazione veniva rifiutata, la cosa veniva denunciata, attirando comunque l'attenzione dei media. In questo tentativo di penetrazione in ambienti universitari, Smith fu supportato da un altro negazionista, Mark Weber. Quello a cui aspirano i negazionisti non è

> «convincere i cittadini americani che la Shoah non sia mai avvenuta, quanto piuttosto […] dare loro l'impressione del tutto erronea che sia oggi in corso un serio dibattito storiografico che vede contrapposti due schieramenti di pari spessore scientifico: i revisionisti e gli sterminazionisti»[153]

Come osserva anche Liliana Picciotto Fargion [154], l'attività di produzione di nuove opere negazioniste ha subito un rallentamento dagli anni Novanta in poi, ma lo sforzo dei negazionisti non si è arrestato, ha solo intrapreso nuove strade, cercando di sfruttare le nuove tecnologie di comunicazione per diffondere capillarmente le proprie idee specialmente tra le nuove generazioni. I negazionisti, infatti, hanno cominciato molto presto ad usare internet come strumento di proselitismo, sfruttando il fatto che è molto difficile bloccare la diffusione di materiale tramite la rete, e che comunque l'eventuale oscuramento di un sito, oltre ad offrire un'ulteriore occasione di apparire come perseguitati, può essere facilmente aggirato, o cambiando l'indirizzo IP dello stesso oppure con l'aiuto della comunità informatica che spesso si offre di diffondere da altri siti il materiale censurato (pur senza condividerne esplicitamente il contenuto) in nome della

---

[150] R.S.Wistrich, *Negazionismo,* in *Dizionario dell'Olocausto,* Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004, p. 498
[151] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., p. 436
[152] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., pp. 183 e segg.
[153] V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo,* cit., p. 20
[154] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 94

libertà di espressione. Tra i principali siti negazionisti troviamo tra gli altri lo Zündelsite[155], il Committee for Open Debite on the Holocaust[156] (che fa capo al già citato Bradley Smith), il sito dell'Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerre et d'Holocauste[157], che cerca di «promuovere l'immagine di un centro studi storici votato alla ricerca spassionata della Verità»[158], e di cui esiste anche la versione italiana[159].

A titolo di esempio si riporta in appendice un documento che ha ampia diffusione sulla rete[160]: si tratta di 66 domande (e relative risposte), che sarebbero state pubblicate da un fantomatico Istituto di Ricerche Storiche, e che racchiudono tutte le tesi negazioniste. Ovviamente tale documento non ha nessun valore storico, essendo tra l'altro anonimo, ma è rappresentativo della metodologia e delle argomentazioni dei negazionisti del terzo millennio.

[155] http://www.zundelsite.org/
[156] http://www.codoh.com/
[157] http://www.aaargh.codoh.info/
[158] V. Pisanty, *I Negazionismi*, cit., p. 442
[159] http://www.aaargh.codoh.info/ital/ital.html
[160] Si può trovare on line anche al seguente indirizzo: http://www.letterealdirettore.it/forum/testo/topic/3310-1.html

11. Le fonti sull'Olocausto

Mi sembra necessaria, a conclusione di questo lavoro, una panoramica, seppur rapida, sulle fonti che dimostrano come l'Olocausto sia, purtroppo, una realtà storica, e non il frutto di una cospirazione sionista a livello planetario.
Come ci ricorda Frediano Sessi,

«quelle che Hilberg chiama "fonti a tre dimensioni" sono assai poca cosa: ghetti, campi e fosse comuni. La maggior parte sono ormai scomparse, a causa del tempo, della distruzione deliberata dei nazisti, o dell'incuria dei governi che si sono succeduti nel dopoguerra»[161].

Tuttavia qualche testimonianza "materiale" è rimasta, ed ha fornito indicazioni preziose; come riporta Till Bastian:

« fin dal maggio 1945, dei 293 sacchi di capelli femminili trovati nei magazzini di Auschwitz, ne furono inviati 25,5 chilogrammi come campione di analisi all'Istituto di medicina legale di Cracovia. Nella relazione tecnica rilasciata dall'Istituto in data 15 dicembre 1945, viene stabilito in modo inequivocabile che "nei capelli provenienti da cadaveri femminili e tagliati dopo gassazione" si è potuta accertare la presenza di tracce di acido cianidrico»[162].

Un altro studio, effettuato nel 1990 dall'Istituto di Ricerca Medico Legale dell'Università di Cracovia sui resti del campo di Auschwitz, e riportato da Francesco Rotondi[163], evidenziò che, nonostante fossero trascorsi oltre 45 anni, nelle rovine dei locali che erano stati usati come camere a gas si riscontravano ancora residui di cianuri, anche se soltanto in seguito a particolari condizioni ambientali (le pareti più esposte alle precipitazioni, per esempio, presentavano una concentrazione minore).
Per quanto riguarda il materiale fotografico, «le fotografie e i filmati brevi che non sono parte di un archivio rischiano di essere di difficile comprensione per il ricercatore, che spesso non […] riesce nemmeno a capire ciò che vede»[164].
La maggior parte del materiale che ci dà informazioni sull'Olocausto è formato da fonti verbali, e principalmente da documenti (sia pubblici che privati) e da testimonianze.
Come fa notare ancora Frediano Sessi:

---

[161] F. Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, cit., p. 395
[162] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 85
[163] F. Rotondi , *Luna di Miele ad Auschwitz*, cit., pp.. 148 - 150
[164] F. Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, cit., p. 397

«molti ordini o disposizioni potevano essere non scritti. In questo caso, gli ordini verbali non hanno riscontro diretto, anche se diversi testi scritti (rapporti, agende personali, disposizioni dei superiori agli inferiori, lettere tra uffici e Ministeri ecc.) vi fanno riferimento. Hitler fa spesso ricorso alla forma verbale degli ordini […]. E intere pagine di documenti archiviati dalle varie burocrazie fanno riferimento agli ordini e alle disposizioni non scritte del Führer»[165].

Sappiamo inoltre che i nazisti, prima della loro definitiva capitolazione, si sono dedicati alla distruzione di ordini, corrispondenza, contratti, fatture, e in generale di tutto il materiale riguardante l'organizzazione della "soluzione finale". Ci sono però dei documenti che sono sfuggiti a questo piano di occultamento e che ci hanno fornito informazioni preziose. Liliana Picciotto Fargion li divide in tre categorie[166]: a) quelli ufficiali, prodotti dall'amministrazione pubblica tedesca; b) i diari e le dichiarazioni dei funzionari nazisti; c) le testimonianze delle vittime.

Fra i documenti del primo gruppo si possono citare quelli raccolti per i processi di Norimberga, tra i quali spicca il "Rapporto Korherr", «documento molto poco noto benché prodotto dall'accusa durante il primo processo di Norimberga, e riscoperto negli anni Settanta dallo storico francese Georges Wellers»[167]. Questo documento, commissionato il 18 gennaio 1943 da Heinrich Himmler, Ministro degli Interni e Capo delle SS, a Richard Korherr, Ispettore generale per la statistica delle SS, per valutare i risultati della "soluzione finale", dimostra senza ombra di dubbio sia che Hitler era al corrente dello sterminio degli ebrei (un estratto del documento gli fu consegnato il 19 aprile del 1943), sia che alla data del 31 marzo 1943 le vittime di tale sterminio erano già 2.668.818[168].

Del resto gli storici sono concordi nel sostenere che l'Olocausto non avrebbe potuto aver luogo senza l'approvazione di Hitler, che è confermata anche da alcune annotazioni del diario di Joseph Goebbels, che ad esempio, secondo quanto ci riporta Pier Paolo Poggio, il 27 marzo 1942 scrive che «la profezia di Hitler sulla distruzione degli ebrei sta avverandosi e che il Führer propugna in tale campo la soluzione più radicale, […] resa possibile dalla situazione creata dalla guerra.»[169]

Raul Hilberg è l'autore di uno dei più completi studi su quella che la Lipstadt definisce

---

[165] F. Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, cit., p. 399

[166] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 83

[167] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 85

[168] L. Picciotto Fargion, *Memoria della Shoah: condizionamenti, revisioni, negazioni* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., pp. 85 - 87

[169] P.P. Poggio, *Nazismo e revisionismo,* in *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, cit., p. 209

«*the German death machine*»[170]; nel suo *La distruzione degli ebrei d'Europa*[171], in cui si propone, attraverso l'analisi minuziosa dei migliaia di documenti prodotti dalla burocrazia tedesca, di «esplorare il meccanismo della distruzione», cercando di «capire il come, se non è possibile comprenderne […] il perché»[172], viene sottolineato anche il ruolo che ebbero le ferrovie tedesche nel processo di annientamento degli ebrei, così che, per esempio, il bilancio dell'«ordine di percorso n. 587 di un treno speciale tedesco», diretto al campo di sterminio di Treblinka, «consiste in più di mille ebrei morti»[173].

L'archivio del museo creato ad Auschwitz contiene una quantità enorme di atti, sia della segreteria del campo di concentramento sia della "Sezione centrale delle unità di combattimento delle SS e della polizia"; tali documenti, secondo Till Bastian, «smentiscono l'affermazione, spesso ripetuta ma falsa, che nei decreti, nelle circolari, nelle comunicazioni ufficiali dello Stato nazionalsocialista non si sia mai parlato di "gassazioni"»[174], ed a sostegno di questa affermazione riporta una lettera del 29 gennaio 1943 con la quale la "Sezione centrale delle unità di combattimento delle SS e della polizia" comunicava a Berlino il completamento e l'attivazione del crematorio II ad Auschwitz – Birkenau, e nella quale leggiamo:

«La costruzione del crematorio II […] è terminata in tutti i suoi dettagli. I forni sono stati collaudati […] e funzionano in maniera perfetta. Soltanto la tettoia in cemento armato dell'obitorio non ha potuto ancora essere liberata dalle impalcature a causa del gelo. Ma si tratta di un dettaglio ininfluente, potendo essere utilizzato a tale scopo lo scantinato in cui si procede alla gassazione»[175]

Un grande contributo alla conferma dell'esistenza delle camere a gas ci viene dall'opera di Jean Claude Pressac, con *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambre* (1989) e *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse* (1993); l'apertura degli Archivi Centrali di Mosca, dopo la fine della guerra fredda, gli offre la possibilità di approfondire ulteriormente le proprie conoscenze, con lo studio degli oltre 80.000 documenti della Direzione Centrale Costruzioni di Auschwitz (*Zentralbauleitunh*), rimasti, diversamente da quelli della Sezione Politica, in gran parte intatti. Da questa ricerca

---

[170] D. Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit., p. 58
[171] R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa,* Torino, Einaudi, 1995
[172] F. Sessi, introduzione a R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa,* cit., on line su http://www.fredianosessi.it/documenti/HILBERG.pdf
[173] F. Sessi, introduzione a R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa,* cit.
[174] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 63
[175] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 63

«emergono di tanto in tanto, nonostante il meticoloso ricorso al linguaggio cifrato, quelle che Pressac definisce *bavures* (sbavature) o *bevués* (abbagli), in pratica dei lapsus della burocrazia sfuggiti al piano di occultamento dei crimini nazisti.»[176]

Francesco Rotondi[177] ci riporta alcune di queste *bavure*, tra le quali le più significative sono:

- Una lettera del 2 marzo 1943 nella quale i tecnici della Topf rispondono ad una richiesta di rilevatori di gas (*Gasprüfer*) effettuata il 26 febbraio 1943 per il *Krematorium II*, che dimostra come tale edificio fosse destinato alla gassazione umana, oltre che alla cremazione;
- Una nota del 27 novembre 1942 indirizzata all'architetto capo di Auschwitz, Karl Bischoff, in cui la camera a gas del *Krematorium II* viene indicata non con la parola autorizzata di *Leichenkeller* (camera mortuaria) ma con quella di *Sonderkeller* (camera speciale);
- Una nota del 29 gennaio 1943, in cui lo stesso Bischoff utilizza il termine *Vergasungkeller,* ossia camera a gas;
- Un documento relativo alla consegna del *Krematorium III* da parte della *Zentralbauleitung* nella quale si parla di 14 docce e di una porta a tenuta di gas da utilizzare per il *Leichenkeller 1.* Per Pressac questa è una prova assoluta dell'esistenza di una camera a gas dotata di false docce, sia per la presenza di una porta a tenuta di gas, sia per il numero di docce (il *Leichenkeller 1,* con 210 m² di superficie avrebbe dovuto averne 115 e non 14) e soprattutto perché la pianta dell'edificio dimostra che queste docce non erano collegate con i tubi dell'acqua;
- Una bolla di consegna con l'equipaggiamento del *Krematorium II* in cui si parla di porta a tenuta di gas, di 4 dispositivi di introduzione in fil di ferro (per lo Zyklon B) e di 4 otturatori in legno (per i fori di introduzione del gas);
- L'aggiunta della denominazione *Durchführung der Sonderbehandlung* (esecuzione del trattamento speciale) a quella di *Kriegsefangenelager* (campo dei prigionieri di guerra) applicata a tutti i cantieri di Auschwitz a partire dal dicembre 1942. Per Pressac questa *bavure,* ripetuta ben 120 volte, conferma che Birkenau cessò di essere un semplice campo di prigionia per diventare una sede destinata all'esecuzione del "trattamento speciale".

Nel dopoguerra alcuni tra i sopravvissuti del *Sonderkommando* che operò ad Auschwitz

[176] F. Rotondi , *Luna di Miele ad Auschwitz*, cit., pp.. 124 - 125
[177] F. Rotondi , *Luna di Miele ad Auschwitz*, cit., pp.. 124 - 137

testimoniarono sui crimini a cui avevano assistito, mentre altri, che morirono prima della liberazione del campo, lasciarono la loro testimonianza in manoscritti che furono rinvenuti tra le macerie dei crematori; secondo Frediano Sessi «l'insieme di questi testi, di straordinario valore documentario e umano e che costituisce un *unicum* nella letteratura testimoniale dello sterminio ebraico, è stato, tuttavia, solo tardivamente tradotto ed è tutt'ora scarsamente conosciuto»[178].

Secondo quanto riporta Till Bastian, «l'ingegner Kurt Prüfer, dal 1911 impiegato della ditta Topf […] fu arrestato e interrogato il 4 marzo 1946 dai sovietici […]. Nell'interrogatorio egli non nega di aver saputo dello scopo e della funzione delle camere a gas»[179].

Ancora Bastian riporta la deposizione di un soldato della guarnigione di SS addetta ai lager di Auschwitz, aggiungendo che «anche in altri verbali si trovano descrizioni dettagliate dello sterminio di massa»[180] :

«Io avevo inoltre il compito, all'arrivo dei convogli a Birkenau – all'incirca dall'estate 1942 in poi – di prelevare dalla squadra di scorta le liste dei nuovi arrivati e di verificarne il numero. Subito dopo l'arrivo aveva luogo la selezione, cioè la separazione dei prigionieri abili al lavoro da quelli che non lo erano. Questi ultimi, vecchi, malati, bambini e lattanti, venivano portati nelle camere a gas. […] Io stesso ho partecipato alcune volte a questo trasferimento di coloro che erano destinati alle camere a gas»[181]

Da sottolineare che «persino il comandante del campo di Auschwitz, Rudolf Höss, ha fornito notizie dettagliate, non solo in veste di accusato in Polonia, ma già prima come testimone dinanzi alla Corte internazionale di Norimberga»[182]. Più in generale, conclude Bastian,

«non solo i grandi dell'era nazionalsocialista non negarono dinanzi al tribunale di Norimberga le atrocità commesse durante la loro dittatura, […] ma neanche il tenente colonnello delle SS Adolf Eichmann, "addetto agli ebrei" nella Direzione generale per la sicurezza nazionale […] negò il genocidio durante il processo contro di lui iniziato l'11 aprile 1961» [183]

Ricordiamo inoltre le preziose testimonianze di cui abbiamo già parlato, come il diario di

[178] F. Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, cit., p. 202
[179] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 65
[180] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 68
[181] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 68
[182] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 69
[183] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 70

Johann Paul Kremer[184] ed il “Rapporto Gerstein”[185].

Tra le testimonianze dei sopravvissuti ricordiamo i libri di Primo Levi, che ricordò la sua esperienza ad Auschwitz in *Se questo è un uomo* (1947), *La tregua* (1962) ed *I Sommersi e i salvati* (1968).

[184] Vedi pagg. 25 - 27
[185] Vedi pagg. 27 - 28

Conclusione

Possiamo fare, a questo punto, alcune considerazioni a conclusione di questo lavoro. La prima di queste è che mi pare sia evidente una sostanziale povertà delle argomentazioni negazioniste, con un ripetersi ossessivo delle stesse frasi, che finiscono per diventare degli "slogan" svuotati di ogni veridicità. Come scrisse lo storico berlinese Wolfgang Benz, «nessuna affermazione è apparentemente tanto insensata da non potersi ripresentare continuamente»[186], ed ai negazionisti questo deve sembrare particolarmente vero.

Nuova linfa sembrava essere venuta dalla nuova frontiera del "negazionismo scientifico", che aveva cercato di portare il piano dello scontro su un livello più elevato, ma che alla lunga si è dimostrato troppo tecnico per poter far presa sulla maggior parte delle persone.

La seconda considerazione che possiamo fare è come il "negazionista tipo" si concentri sull'aspetto più debole dell'Olocausto, quello più difficilmente verificabile, per poi cercare di usarlo come una leva per scardinare tutto l'impianto storiografico ufficiale. Sono pochi infatti i negazionisti che negano in maniera palese che migliaia di ebrei siano stati uccisi dal regime nazista; questi fatti sono minuziosamente documentati e comprovati, e difficilmente possono essere oggetto di discussione (perlomeno per quanto riguarda il fatto che siano avvenuti e come siano avvenuti). La maggior parte dei negazionisti si concentra quindi sul "problema" delle camere a gas, cercando di convincere l'opinione pubblica della loro inesistenza e del fatto che i campi di sterminio nazisti fossero dei campi di prigionia, non tanto diversi da quelli di tanti altri stati, e che non ci fosse una volontà precisa da parte del regime nazista di "gasare" l'intera popolazione ebraica. Il fatto è che le camere a gas sono il simbolo per eccellenza dell'Olocausto, quello che più ha toccato l'immaginario collettivo, molto più dei rastrellamenti e dell'attività degli *Einsatzgruppen*, che invece sono relativamente poco conosciuti dalla maggior parte delle persone. Mettere in dubbio la loro esistenza, e quella dei campi di sterminio, significa quindi mettere in dubbio l'intero Olocausto, e ridurre la morte di milioni di ebrei ad un "effetto collaterale" della Seconda Guerra Mondiale, per di più, secondo la versione dei negazionisti, causato principalmente dai bombardamenti Alleati.

Alcuni stati, per esempio la Francia e la Germania, hanno leggi che puniscono chi nega l'Olocausto, ed anche in Italia si sta discutendo di questa ipotesi. Mi pare un atteggiamento sbagliato e poco produttivo nei confronti del negazionismo. Innanzitutto, la diffusione delle idee tramite internet le rende difficilmente controllabili dalla legislazione di un

[186] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 73

singolo stato, ed inoltre rendere illegale un'opinione, per quanto assurda ed aberrante, vuol dire rinunciare a confutarla. Questo poi darebbe ai negazionisti l'occasione per condurre l'ennesima battaglia per la libertà di espressione, e, come ha dimostrato il "caso Faurisson", questo ha spesso portato dalla loro parte chi non lo era. L'attività negazionista, o almeno la maggior parte di essa, è tesa alla ricerca di visibilità piuttosto che alla ricerca della verità, e non bisogna dar loro ulteriori occasioni per mettersi in mostra.

Un altro errore che secondo me è stato fatto finora è stato quello di confrontarsi con i negazionisti, cercando di ribattere colpo su colpo alle loro tesi. Ma cercare di far cambiare idea ad una persona che è fermamente convinta di quello che afferma, e che dimostra di esserlo contro ogni logica, è perfettamente inutile.

Quello che invece bisogna fare è parlare dei negazionisti, e bisogna farlo alle stesse persone alle quali loro si rivolgono. Bisogna diffondere la conoscenza dell'Olocausto, ma in maniera positiva, dando una maggiore diffusione a quello che sappiamo e, soprattutto, a come lo sappiamo, spiegando quali sono le prove dell'esistenza delle camere a gas. Bisogna far arrivare il messaggio che ogni conclusione alla quale siamo giunti è supportata da fatti. Ed allora potremo essere noi a rivolgerci ai negazionisti chiedendo loro di dimostrare l'esistenza di un "complotto sionista" che ha costruito a tavolino il "mito" dell'Olocausto. Saranno loro a dover produrre documenti, testimonianze, prove che delle persone si sono riunite ed hanno deciso di diffondere una leggenda che è diventata, in pochi anni, una realtà per milioni di persone. Queste prove, ovviamente, non possono esistere.

Concludo quindi con un auspicio: che gli storici "scendano in campo" contro il negazionismo, non sottovalutando un fenomeno che è ancora poco diffuso, almeno in Italia, ma che si sta lentamente diffondendo, soprattutto tra i giovani, grazie anche all'utilizzo da parte dei negazionisti di internet. Non bisogna lasciare solo i "dilettanti allo sbaraglio" a combattere questa battaglia, perché l'Olocausto è una tragedia troppo grande, e far sì che venga dimenticato o, peggio, marchiato come una "leggenda" non sarebbe una sconfitta soltanto del popolo ebraico, sarebbe una sconfitta di noi tutti. Come ha scritto Till Bastian: «chi non vuole imparare dalla storia, e tende a minimizzarla o addirittura a falsificarla, potrebbe alla fine essere condannato a ripeterla ciecamente»[187].

[187] T. Bastian, *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* cit., p. 93

APPENDICE

66 DOMANDE E RISPOSTE SULL'OLOCAUSTO

pubblicate dall'Istituto di Ricerche Storiche

1822 ½ Newport Blvd. - suite 191 - COSTA MESA - California 92627 - USA

1) Quali prove abbiamo che i nazisti hanno praticato il genocidio o che hanno deliberatamente sterminato 6 milioni di ebrei?

Nessuna. Le uniche prove sono le testimonianze di singoli "sopravvissuti". Queste testimonianze sono estremamente contraddittorie e nessun "sopravvissuto" afferma di essere stato testimone di una gassazione. Non ci sono prove concrete di nessun tipo: nessun mucchio di ceneri, né forni crematori in grado di eseguire il lavoro richiesto, né mucchi di vestiti, né sapone fatto con grasso umano, né paralumi in pelle umana, né dati precisi, né statistiche demografiche.

2) Abbiamo prove che dimostrino che 6 milioni di ebrei NON sono stati sterminati dai nazisti?

Disponiamo di numerose prove - di natura giudiziaria, analitica e comparativa - che dimostrano quanto tale cifra sia assurda. Si tratta di una esagerazione di forse il 1000%.

3) Il famoso "cacciatore di nazisti" Simon Wiesenthal ha scritto che "sul suolo tedesco non ci sono stati campi di sterminio"?

Sì, nel mensile intitolato "Books & Bookmen" (Libri e amatori di libri) dell'aprile 1975. Ivi dichiara che le gassazioni degli ebrei hanno avuto luogo in Polonia.

4) Dato che Dachau si trova in Germania e che Simon Wiesenthal ha detto che non era un campo di sterminio, perché migliaia di ex soldati dell'esercito americano hanno dichiarato che lo era?

Perché a migliaia di soldati americani, condotti a Dachau dopo che gli "alleati" ebbero liberato il campo, furono mostrate delle costruzioni che, fu detto loro, erano camere a gas; inoltre i mass-media hanno diffuso la falsa notizia che Dachau era un campo in cui la gente veniva "gasata".

5) Auschwitz è in Polonia e non in Germania.Ci sono prove dell'esistenza di camere a gas destinate allo sterminio di esseri umani ad Auschwitz?

No. E' stata offerta una ricompensa di 50.000 dollari a chi avesse portato una prova del genere; il denaro era tenuto in custodia da una banca, ma nessuno si è presentato con prove concrete.

Occupato dai Sovietici, Auschwitz è stato considerevolmente modificato dopo la Guerra e gli obitori sono stati ricostruiti in modo da assomigliare a grandi "camere a gas". Attualmente Auschwitz rappresenta una grande attrazione turistica per il governo polacco.

6) Se Auschwitz non era un "campo di sterminio", qual era allora il suo vero scopo?

Era un vasto complesso industriale.Vi si fabbricava del caucciù sintetico ("Buna") e gli internati erano utilizzati come manodopera. Il processo di fabbricazione della Buna era adoperato anche negli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale.

7) Chi istituì i primi campi di concentramento? E dove e quando furono impiegati per la prima volta?

Probabilmente, i primi campi di concentramento apparvero nel mondo occidentale negli Stati Uniti, durante la Guerra di indipendenza nord-americana. Gli inglesi internarono migliaia di nord-americani, parecchi dei quali morirono in seguito ad epidemie o sevizie. Il futuro presidente americano Andrew Jackson e suo fratello,che vi morì, furono tra questi sventurati. Alla fine dell'Ottocento, gli Inglesi installarono dei campi di concentramento in Sudafrica, per potervi detenere donne e bambini olandesi durante la conquista di quel territorio (Guerra contro i Boeri).Decine di migliaia di persone morirono negli infernali campi sudafricani, che furono ben peggiori di qualsiasi campo di concentramento tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale.

8) In che cosa si differenziano i campi di concentramento tedeschi e i campi di deportazione nord-americani in cui furono internati,durante la Seconda Guerra Mondiale,i tedeschi e i giapponesi residenti negli Stati Uniti?

A parte la diversa denominazione,l'unica differenza significativa è che i tedeschi internavano le persone che costituivano una minaccia - reale o presunta - alla sicurezza dello sforzo bellico della Germania,mentre gli americani internavano le persone basandosi unicamente sulla loro origine razziale.

9) Perché i tedeschi hanno internato gli ebrei nei campi di concentramento?

Perché ritenevano che gli ebrei rappresentassero una diretta minaccia alla sovranità e alla sopravvivenza della Germania e perché ebrei erano la maggior parte degli affiliati alle organizzazioni sovversive comuniste.Comunque, tutti quelli che erano considerati un rischio per la sicurezza dello Stato nazionalsocialista - quindi non solamente ebrei - rischiavano l'internamento.

10) Quale drastica misura aveva preso l'ebraismo internazionale nei confronti della Germania fin dal 1933?

Un boicottaggio internazionale di tutti i prodotti tedeschi.

11) E' vero che gli ambienti ebraici internazionali "dichiararono guerra alla Germania"?

Si. I giornali di quel periodo ostentavano titoli come " L'Ebraismo mondiale dichiara guerra alla Germania".

12) Questo accadde prima o dopo che incominciassero a circolare voci sui "campi della morte"?

Circa sei anni PRIMA. Gli ambienti ebraici mondiali dichiararono guerra alla Germania nel 1933.

13) Qual è la nazione che cominciò ad effettuare, durante la Seconda Guerra Mondiale, bombardamenti massicci sulla popolazione civile?

La Gran Bretagna,l'11 maggio 1940.

14) Quante camere a gas, per sterminare persone, esistevano ad Auschwitz?

Nessuna.

15) Quanti ebrei c'erano, prima della guerra, nei territori che poi furono occupati dai tedeschi?

Meno di 4 milioni.

16) Se gli ebrei europei non sono stati sterminati dai nazisti,che ne è stato di loro?

Dopo la guerra,gli ebrei europei si trovavano ancora in Europa - eccetto forse 300.000 di

loro che erano morti in diversi modi durante la guerra - e quelli che erano emigrati in Israele (Palestina), negli Stati Uniti, in Argentina, in Canada etc.
La maggior parte degli ebrei avevano lasciato l'Europa dopo e non durante la guerra. Ciò non impedisce che li si includa nel presunto "Olocausto".

17) Quanti ebrei si rifugiarono nelle regioni più interne dell'Unione Sovietica?
Più di 2 milioni. I tedeschi non poterono entrare in contatto con questa popolazione ebraica.

18) Quanti ebrei erano emigrati prima della guerra, sottraendosi in questo modo ai nazisti?
Più di un milione (senza contare quelli che vennero assorbiti dall'URSS).

19) Se Auschwitz non è stato un campo di sterminio,per quale ragione il suo comandante Rudolf Hoess (da non confondersi con Rudolf Hess, delfino di Hitler) ha detto che lo era?
Con Hoess furono utilizzati metodi molto persuasivi per costringerlo a "confessare", esattamente quello che i suoi carcerieri volevano ascoltare.

20) Esistono prove che gli americani, gli inglesi e i russi ricorressero alla tortura per estorcere delle "confessioni" ad alcuni ufficiali tedeschi?
Ci sono prove in abbondanza che la tortura è stata usata sia prima che durante il famoso "processo di Norimberga"- ma anche in seguito, durante i processi per "crimini di guerra".

21) In che modo la storia dell' "Olocausto" giova agli ebrei oggi?
Come gruppo sociale, li pone al riparto da ogni critica. Stabilisce un "legame comune" che torna utile ai suoi dirigenti. Si è dimostrato uno strumento estremamente efficace nelle campagne destinate a raccogliere fondi e a giustificare il sostegno accordato ad Israele: il che, in cifre, si traduce in 10 miliardi di dollari l'anno.

22) In che modo la storia dell'"Olocausto" giova allo Stato di Israele?
E' servita a giustificare i miliardi di dollari, versati a titolo di "riparazioni" che Israele ha ricevuto dalla Germania Occidentale (la Germania Orientale si è sempre rifiutata di pagare).Viene utilizzata dal gruppo di pressione sionista per tenere sotto controllo la

politica estera statunitense nei confronti di Israele,e per costringere i contribuenti americani a versare tutti i fondi desiderati da Israele. E l'ammontare di questi contributi aumenta ogni anno.

23) In che modo la storia dell' "Olocausto" giova al clero?

Corrisponde all'idea espressa nell'Antico Testamento secondo la quale gli ebrei sono il "popolo eletto" perseguitato. Permette, inoltre, di continuare a rendere la Terra Santa, che è sotto il controllo di Israele, accessibile al clero.

24) In che modo la storia dell' "Olocausto" ha giovato all'Unione Sovietica?

Le ha consentito di tenere nascoste le atrocità e i crimini commessi prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

25) In che modo la storia dell' "Olocausto" giova alla Gran Bretagna?

Nello stesso modo in cui ha giovato all'Unione Sovietica.

26) C'è qualche prova che Hitler fosse al corrente dello sterminio in massa degli ebrei?

No.

27) Che tipo di gas venne usato dai nazisti nei campi di concentramento?

Lo Zyklon-B,un gas cianidrico.

28) A quale scopo questo gas era - ed è tuttora - prodotto?

Per sterminare i pidocchi - portatori del virus del tifo. E' inoltre usato per la disinfezione di vestiti ed abitazioni. E' facilmente reperibile anche al giorno d'oggi.

29) Perché venne utilizzato questo prodotto anziché un gas più adatto ad uno sterminio in massa?

Ottima domanda. In effetti, se i nazisti avessero avuto veramente l'intenzione di effettuare stermini di massa, avrebbero avuto a disposizione dei gas molto più efficaci. Lo Zyklon-B è adatto soltanto alla disinfezione.

30) Quanto tempo ci vuole per aerare completamente un locale che è stato disinfettato con Zyklon-B?

Circa venti ore. Il procedimento è molto complesso e richiede personale specializzato; inoltre sono d'obbligo le maschere antigas.

31) Hoess,comandante del campo di Auschwitz,ha dichiarato che i suoi uomini entravano nelle camere a gas dieci minuti dopo che gli ebrei che le occupavano erano morti e ne estraevano i cadaveri.Come si può spiegare questo?

E' del tutto inspiegabile,per il fatto che se gli uomini di Hoess avessero veramente agito così, avrebbero subito lo stesso destino degli ebrei.

32) Nelle sue confessioni, Hoess ha affermato che i suoi uomini erano soliti fumare sigarette mentre estraevano i cadaveri degli ebrei dalle camere a gas. Ma non è lo Zyklon-B un gas esplosivo?

Infatti lo è. Le "confessioni" di Hoess sono, evidentemente,false.

33) In che modo i nazisti avrebbero praticato lo sterminio degli ebrei?

Svariate sono le versioni fornite in merito: si va dalla storia del gas versato in un locale pieno di gente da un buco praticato nel soffitto a quello del gas spruzzato sulle persone dalle "cipolle" delle docce.

Milioni di ebrei sarebbero stati uccisi in questo modo.

34) Un simile programma di eliminazione di massa avrebbe potuto essere tenuto nascosto agli ebrei destinati allo sterminio?

Non era possibile. Il fatto è che non ci furono stermini di massa col gas da nessuna parte. L'origine di queste dicerie è esclusivamente ebraica.

35) Se gli ebrei destinati allo sterminio erano al corrente della sorte che li aspettava, perché si sono arresi al loro destino senza combattere né protestare?

Non hanno lottato né protestato semplicemente perché sapevano che nessuno aveva intenzione di ucciderli. Gli ebrei venivano soltanto internati e costretti a lavorare. (n.d.t. la lobby sionista si è resa conto di questa contraddizione all'interno del mito dell'"Olocausto"; così da un po' di anni a questa parte, parallelamente all' "Olocausto", è sorto il mito addizionale della "eroica resistenza opposta allo sterminio").

36) Quanti ebrei morirono nei campi di concentramento?
Circa 300.000.

37) Come morirono?
Principalmente a causa delle epidemie di tifo che imperversavano periodicamente nell'Europa devastata dalla guerra. Sono morti anche per mancanza di nutrimento e di cure mediche verso la fine della guerra, quando la quasi totalità dei trasporti stradali e ferroviari era stata distrutta dai bombardamenti "alleati".

38) Cos'è il tifo?
E' una malattia che si manifesta regolarmente allorché molte persone sono radunate in uno spazio ristretto per lungo tempo, senza potersi lavare. La malattia viene propagata dai pidocchi che infestano i capelli e i vestiti. E' a causa del pericolo rappresentato dal tifo che gli eserciti di tutti il mondo hanno sempre imposto ai soldati un taglio dei capelli corto.

39) Che differenza c'è se 6.000.000 o 300.000 ebrei sono morti durante la Seconda Guerra Mondiale?
5.700.000. Inoltre,contrariamente a quanto affermato dalla propaganda dell' "Olocausto", non ci fu alcun deliberato tentativo di sterminare gli ebrei.

40) Molti ebrei, sopravvissuti ai cosiddetti "campi di sterminio", affermano di aver visto montagne di cadaveri gettati in fosse comuni, cosparsi di benzina, e bruciati. Quanta benzina sarebbe stata necessaria per effettuare un lavoro del genere?
Molta di più di quanto potesse disporne la Germania in quel momento, in cui le scorte si andavano rapidamente esaurendo.

41) Si possono cremare dei cadaveri nelle fosse?
No. E' impossibile che dei cadaveri possano venire integralmente bruciati dal fuoco, perché il calore prodotto in fosse a cielo aperto non è sufficiente.

42) Gli autori di opere sull' "Olocausto" affermano che i nazisti erano in grado di ridurre dei cadaveri in cenere in circa dieci minuti. Secondo gli specialisti del mestiere, quanto tempo è necessario per cremare un cadavere?
Circa due ore.

43) Perché i campi di concentramento avevano dei forni crematori?
Per disfarsi, in modo pratico ed igienico, dei cadaveri provocati dalle epidemie di tifo.

44) Supponendo che i forni crematori situati nei campi di concentramento abbiano funzionato 24 ore su 24 per tutto il tempo della guerra, quanti cadaveri, al massimo, sarebbe stato possibile cremare?
Circa 430.000.

45) E' possibile far funzionare un forno crematorio 24 ore su 24?
No. La metà del tempo (12 ore al giorno) sarebbe già molto. I forni crematori devono essere puliti bene e con regolarità quando vengono usati continuativamente.

46) Quanta cenere lascia un corpo umano che è stato cremato?
Dopo che le ossa sono state ridotte in polvere,le ceneri possono essere contenute in una scatola da scarpe.

47) Se sei milioni di persone sono state cremate dai nazisti, che ne è stato delle ceneri?
Questo non si sa. Sei milioni di cadaveri avrebbero prodotto tonnellate di ceneri. Ma non si sono trovati depositi abbastanza grandi da poter contenere una tale quantità di ceneri.

48) Le foto di Auschwitz scattate dagli Alleati durante la guerra (quindi nel periodo durante il quale si presume che le "camere a gas" funzionassero a tempo pieno) rivelano l'esistenza di camere a gas?
No. Infatti, queste fotografie non rivelano la minima traccia dell'enorme quantità di fumo che, pare, ricopriva costantemente il campo. Non mostrano nemmeno le "fosse a cielo aperto" nelle quali si dice che i cadaveri venivano bruciati.

49) Qual era lo scopo principale delle "Leggi di Norimberga", promulgate in Germania nel 1935?
Le "Leggi di Norimberga", così come quelle in vigore attualmente in Israele, impedivano matrimoni misti e rapporti sessuali tra tedeschi ed ebrei.

50) Sono mai state promulgate in America delle leggi simili a quelle di Norimberga?
Molto tempo prima della promulgazione delle "Leggi di Norimberga", in molti stati degli U.S.A. erano state adottate leggi che proibivano matrimoni e rapporti sessuali tra razze diverse.

51) Quale è stata la posizione della Croce Rossa Internazionale nei confronti dell' "Olocausto"?
Un rapporto sull'ispezione condotta ad Auschwitz nel settembre 1944 da un delegato della Croce Rossa Internazionale,segnala che agli internati era permesso ricevere pacchi dall'esterno e che non era stato possibile avere conferma dell'esistenza delle camere a gas.

52) Quale è stato il ruolo del Vaticano nel periodo in cui si dice che siano stati sterminati i sei milioni di ebrei?
Se ci fosse stato un piano di sterminio,il Vaticano ne sarebbe venuto senz'altro a conoscenza e avrebbe preso una posizione in merito. Il Vaticano non poté sollevare proteste semplicemente perché non esisteva nessun piano di sterminio.

53) Che cosa prova che Hitler sapeva che era in corso lo sterminio degli ebrei?
Niente.

54) I nazisti hanno collaborato con i sionisti?
Sì. Sia i nazisti che i sionisti avevano interesse ad allontanare gli ebrei dall'Europa,quindi mantennero relazioni amichevoli durante tutto il periodo della guerra.

55) Che cosa ha causato la morte di Anna Frank soltanto qualche settimana prima della fine della guerra?
Il tifo.

56) Il "Diario di Anna Frank" è autentico?
No: lo scrittore ebreo svedese Ditlieb Felderer e il professore francese Robert Faurisson hanno raccolto prove che dimostrano in modo inequivocabile che il celebre "Diario" non è che un falso.

57) Cosa pensare delle innumerevoli fotografie e dei filmati girati nei lager (campi) nazisti.che mostrano cataste di cadaveri emaciati? Sono fotomontaggi?

Indubbiamente non è difficile truccare delle fotografie. Ma è di gran lunga più semplice aggiungere una didascalia ad una foto o un commento tendenzioso a un filmato che dicano il falso riguardo a quello che la foto o il filmato mostrano effettivamente. Per esempio:un mucchio di cadaveri emaciati significa necessariamente che si tratta di persone che sono state "gasate" o lasciate deliberatamente morire di fame? O significa,invece,che sono state vittime di una epidemia di tifo,o che sono morte per mancanza di cibo nei lager verso la fine della guerra?Fotografie di mucchi di cadaveri di donne e bambini tedeschi morti sotto i bombardamenti "alleati" sono state fatte passare per foto di ebrei "vittime dell'Olocausto".

58) Chi coniò la parola "genocidio"?

Lo scrittore ebreo polacco Raphael Lemkin, in un libro pubblicato nel 1944.

59) I film-TV "Olocausto" e "Venti di guerra" sono film storici?

No: nessuno di questi due sceneggiati ha la pretesa di essere rigorosamente storico. Si tratta di film che si basano, più o meno, su eventi storici realmente accaduti. Disgraziatamente, troppi spettatori li hanno presi per resoconti fedeli di fatti realmente svoltisi.

60) Quanti libri che contestano alcuni aspetti della versione ufficiale dell'"Olocausto" sono stati finora pubblicati?

Circa 60. Altri sono in corso di pubblicazione.

61) Cosa è successo quando un Istituto di Ricerche Storiche ha offerto 50.000 dollari a chiunque fosse in grado di provare che gli ebrei erano stati gasati ad Auschwitz?

Nessuno è stato in grado di portare delle prove tali da meritare la ricompensa promessa. Tuttavia, l'Istituto è stato querelato per 17 milioni di dollari da un cosiddetto "sopravvissuto all'Olocausto", il quale ha affermato che questa offerta di una ricompensa gli ha fatto perdere il sonno, ha pregiudicato i suoi affari e che comunque rappresenta una "ingiuriosa negazione di fatti stabiliti".

62) E' vera l'affermazione secondo la quale chi dubita dell' "Olocausto" è un antisemita o un neonazista?

Si tratta di una vera e propria calunnia,avente lo scopo di sviare l'attenzione dai fatti reali. Tra coloro che dubitano della veridicità delle asserzioni sull'"Olocausto" ci sono democratici, cristiani e non cristiani, socialisti ed altri. Non c'è nessuna relazione tra il rifiuto dell' "Olocausto" e l'antisemitismo o il neonazismo. Difatti, un numero sempre maggiore di storici revisionisti ebrei riconosce apertamente che non ci sono prove per stabilire con certezza che l'"Olocausto" ha avuto luogo.

63) Che cosa è capitato agli storici che hanno messo in dubbio la veridicità dell' "Olocausto"?

Sono stati vittime di campagne diffamatorie; hanno perso il loro posto di lavoro nelle scuole o nelle università e si sono visti sospendere il diritto alla pensione. Le loro proprietà sono state oggetto di vandalismi e le loro persone di minacce e violenze fisiche.

64) L'Istituto di Ricerche Storiche (Institute for Historical Review) è stato vittima di rappresaglie a causa dei suoi sforzi per salvaguardare il diritto alla libertà di parola e alla libertà accademica?

Per tre volte questo Istituto è stato vittima di attentati dinamitardi;per due volte è stato circondato da un cordone di manifestanti che ne impedivano l'accesso. In questa occasione vi fu una manifestazione di dimostranti del gruppo estremista "Lega per la Difesa Ebraica" (Jewish Defense League) che sventolavano la bandiera israeliana proferendo insulti e minacce di morte. Il 4 luglio 1984 gli uffici e gli archivi dell'Istituto sono stati completamente distrutti da un incendio doloso.

65) Perché viene data così poca pubblicità alle vostre opinioni?

Perché, per ragioni politiche,il sistema non permette la minima discussione approfondita sui fatti che riguardano il "mito dell'Olocausto ebraico".

66) Dove posso procurarmi altre informazioni riguardanti "l'altra versione" della storia dell' "Olocausto",così come anche riguardo alle cause e allo svolgimento della Seconda Guerra Mondiale?

L'Istituto di ricerche, il cui indirizzo è quello in alto nel titolo offre una grande varietà di opere, audio e videocassette, che trattano importanti problemi storici.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Il Nazismo oggi: Sterminio e Negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996

AA.VV. *Dizionario dell'Olocausto,* Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004

App A.J., *The Six Millions Swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses,* Takoma Park, Maryland, Boniface Press, 1973 on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres9/APP6million.pdf

Bastian T., *Auschwitz e la "menzogna su Auschwitz",* Torino, Bollati Boringhieri Editore, 1995

Bermont J.P. (pseud. Di P. Rassinier), *La verità sul processo di Auschwitz*, Roma, Edizioni La Sfinge, 1965

Chersi A. (a cura di), *Il caso Faurisson* (in proprio, 1983)

De Felice R., *Rosso e Nero,* Milano, Baldini e Castoldi, 1995

Degrelle L., *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* , Monfalcone, Edizioni Sentinella d'Italia, 1979

Evans R.J., *Negare le atrocità di Hitler. Processare Irving e i negazionisti*, Roma, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 2003

Faurisson R., *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire. La question des chambres à gaz*, Parigi, La Vieille Taupe, 1980

Gozzini G., *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista,* Milano,Bruno Mondadori, 2004

Green R.J., *Leuchter, Rudolf & The Iron Blues*, 1997, on line su www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/blue/

Green R.J., *Chemistry of Auschwitz*, 1998, on line su www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry

Harwood R., *Auschwitz o della soluzione finale. Nascita di una leggenda*, Milano, Edizioni Le Rune, 1978

Hilberg R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 1995

Introvigne M., *Le origini di sinistra del negazionismo dell'Olocausto: in margine al caso Williamson,* in "Il Domenicale", anno 8, numero 18, 2 maggio 2009, pp. 6-7, on line su http://www.cesnur.org/2009/mi_negazionismo.htm

Lipstadt D., *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, New York, The Free Press, 1993

Mattogno C., *Auschwitz: fine di una leggenda* (Padova, Edizioni di AR, 1993) citato dallo stesso autore on line su http://www.codoh.com/inter/intausital.html

Mattogno C., *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, Padova, Edizioni di AR, 1996

Mattogno C., *Da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*, Genova, Graphos, 1998, versione corretta nel 2007 disponibile on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres7/CMCappuccetto.pdf

Pisanty V., *L'irritante questione delle camere a gas: logica del Negazionismo*, Milano, Bompiani, 1998

Pisanty V., *Sul negazionismo,* in "Italia Contemporanea", n. 212, Settembre 1998, on line su http://www.insmli.it/pubblicazioni/1/ic_212_pisanty.pdf

Pisanty V., *I Negazionismi* in *Storia della Shoah. Vol.I. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli Ebrei,* a cura di M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levi Sullam, E. Traverso, Torino, UTET, 2005

Pressac J.C., *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, New York, The Beate Klarsfeld Foundation, 1989

Pressac J.C., *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, Parigi, CNRS Éditions, 1993

Rassinier P., *La menzogna di Ulisse*, Milano, Le Rune, 1966

Rassinier P., *Il Dramma degli Ebrei*, Roma, Edizioni Europa, 1967

Rotondi F., *Luna di miele ad Auschwitz: riflessioni sul negazionismo della shoah,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005

Saletta C., *Il caso Rassinier*, in "L'Internazionalista", pubblicazione aperiodica del Gruppo comunista internazionalista autonomo, n. 10, dicembre 1980 - marzo 1981, on line su http://www.vho.org/aaargh/ital/archisaletta/SALCasoRass.html

Saletta C., *Note Rassineriane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson)*, in "L'Internazionalista", pubblicazione aperiodica del Gruppo comunista internazionalista autonomo, n. 11, dicembre 1981- marzo 1982

Saletta C., *Per il revisionismo storico contro Vidal – Naquet* , Genova, Graphos, 1993 on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres4/controvn.pdf

Sessi F., *Non dimenticare l'Olocausto*, Milano, BUR, 2002

Thion S., *Breve Storia del Revisionismo. Relazione presentata alla Conferenza Internazionale di Teheran (11 – 12 Dicembre 2006)*, trad. di C. Saletta, on line su http://www.vho.org/aaargh/fran/livres7/TEHERAN/STbrevestoria.pdf

P. Vidal – Naquet , *Gli Assassini della Memoria*, Roma, Editori Riuniti, 1993